L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A BRERA

(22 QUADRI E STATUE TIRATE IN TINTA FOTOGRAFICA).

Gli avvenimenti in Oriente (fotografie del nostro inviato speciale E. X.). — **La Gara aereonautica per la coppa "Gordon Bennet„ a Berlino.** — **Le corse autunnali a San Siro: Il gran premio del Sempione e la vittoria di "Pioniere„** (3 dis.). — **Gli esperimenti del dirigibile militare italiano a Bracciano.**

Corriere, di *Spectator*. — Accanto alla vita, del *Conte Ottavio*. — Il monumento a Gaetano Negri, nei giardini pubblici di Milano. — Il monumento a Matteo Renato Imbriani a Napoli. — Rivista teatrale, di *Leporello*. — Uomini e cose del giorno. — Conversazioni letterarie, di *A. De Gubernatis*. — La Settimana. Noterelle. Necrologio. Caricature. Scacchi e giuochi. — RITRATTI: L'imperatore Francesco Giuseppe. — Re Pietro, di Serbia. — I ministri degli Esteri dei principali Stati d'Europa: Tittoni, D'Achrenthal, Isvolsky, Grey, Pichon, De Lutzow, von Schoen.



Stab. Lit. F.lli Treves, Milano. — Ranzini Pallavicini Carlo, *gerente*.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1619 DI M. CHERNSTEIN.

NERO.

Nero Pezzi 8

Bianco Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1616:

(SKINKMAN)

BIANCO.	NERO.
1 A a5–c7	1 R d4–e4
2 D e1–g1	2 Ad libitum
3 P f2–f3 o D g1–g4 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Silvuna Treffet, Divaccia (Istria); P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; G. Marti e G. Raverta, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Ariotta, Napoli; L. Gudi, Palermo; avv. M. Bettanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zamboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Cairati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; rag. G. Palla, Massa; G. Abba, Rovigo; Soci del Circolo Mariano, Loreto; Liborio Prosperi, Foligno; Carlo Hoffmann, Vienna; Rob. Menaboni, Firenze; Pietro Ottoni, Crema; L. Eppi, *junior*, Trieste; tenente Bolognino, Torino.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Parola a croce.

```
      *
    • * •
  • • * • •
* * * * * * *
  • • * • •
    • * •
      *
```

STORNELLI.

Fior di giunchina:
il dì che mi dicesti: — Sarò buona
* ancora t'amerò.... ricordi, Lina?
Fiore d'acanto:
quando ripenso a quel gentil momento,
mi sembra un sogno averti amata tanto.
Fior dell'orto:
son finiti gl'incensi all' • * • spàrti
e palpita esto cor pien di sconforto.
Fior colle spine:
son oggi • • * • • le canzoni arcane,
le voci un tempo dell'amor divine.
Fiore autunnale:
al vento del destin fiaccò le vele
ed agghiacciò l'* * * * * * * ideale.
Fiore incarnato:
invano l'occhio s'alza triste * lieto,
l' • • * • • piange il languido passato.
Fiore di tomba:
l' • * • del duol passa l'estremo lembo
e nell'oblio la mia esistenza piomba.

Carlo Galeno Casti.

Spiegazione della Bizzarria del N. 41:

FRA - C - ASSO.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in terza pagina della coperta.

L'ERUZIONE BALCANICA. *Note comiche di FABIO SERTI.*

ALBANIA

MONTENEGRO

Bulgaria

GUERRA

F.S.

Il vulcano balcanico è in eruzione e la grave questione del suo assetto definitivo è stata lanciata sui.... gabinetti europei.

Ai suoi fianchi sono sorti dei piccoli crateri.

Scosse di terremoto si avvertono in Serbia.

La luna, anzi la mezzaluna.... ha dei dispiaceri.

Anche la terra pare sia spinta su di una cattiva strada.

Ma i pompieri, pare, scongiureranno pericoli più gravi.

NOVITÀ LETTERARIE

Dalle *Conversazioni letterarie*, che l'illustre Angelo De Gubernatis tiene ogni lunedì nel pianterreno del *Popolo Romano*, togliamo alcuni giudizj, che sono non soltanto critiche sagaci ed argute, ma sono squarci interessanti ed eloquenti di vita contemporanea nel campo delle lettere e delle arti.

GLI ANNALI D'ITALIA
continuati da Pietro Vigo.

Ho conosciuto Pietro Vigo giovine studente *studioso* nel 1873, in occasione dei funerali di Guerrazzi a Livorno. Suo padre, cortese ed intelligente tipografo-editore, aveva allora, per la sua biblioteca, accolto il manoscritto della mia *Storia dei viaggiatori italiani nell'India*. Era evidente la sua soddisfazione di trovarsi in relazione non solo editoriale, ma amichevole, con gli scrittori, ch'egli mostrava prediligere. Perciò abbiamo tutti potuto avvicinare il tipografo-editore Vigo come uno de' nostri; e chi lo avvicinò allora potè rilevare la viva compiacenza paterna nel vedere il figliuolo allevarsi con fervore ed entusiasmo agli studii, diligentissimo nella scuola, e già partecipante con interesse agli avvenimenti della vita pubblica, politica e civile contemporanea, alla quale il padre, galantuomo e gentiluomo, prendeva una parte animata.

Ecco in qual modo dunque l'annalista odierno degli ultimi avvenimenti d'Italia, può parlare dei suoi proprii ricordi anche lontani: "Nè i fatti soli ho esposto, ma, per quanto mi è stato possibile, le idee e i sentimenti che o dalle mie reminiscenze, — di quanto ho narrato pienamente mi ricordo — o dall'altrui testimonianza m'è riuscito raccogliere sui fatti medesimi „. Il testimone oculare di avvenimenti storici è, senza dubbio, autorevole, ma, per quanto imparziale e alieno da passioni, vede sempre le cose che narra sotto un aspetto solo, per lo più, incompleto. È quindi necessario, s'egli vuole scrivere storia e non cronaca personale, ch'egli compia la propria erudizione con una larga notizia di fatti bene documentati.

E questo fece, con lodevole diligenza, Pietro Vigo[1]. Il ricordo personale giova mirabilmente ad animare e far più vivace il racconto di fatti dallo stesso in parte vissuti, e in ogni modo sentiti. Noi vediamo, per esempio, come nelle *Storie Fiorentine* del Machiavelli, il racconto si faccia più drammatico quanto più lo storico si avvicina ai suoi tempi, onde la Congiura de' Pazzi, nel tempo della quale Niccolò Machiavelli aveva nove anni, e la morte di Lorenzo il Magnifico, due fatti rilevantissimi di storia fiorentina, de' quali lo storico fu testimonio, vengono a prendere nel racconto un'animazione insolita che gli accresce evidenza.

Ma se anche lo storico non abbia in alcun modo partecipato agli avvenimenti che egli narra, o per l'educazione e istruzione ricevuta, o per l'ambiente in cui visse, o per insufficienza d'informazioni, il colorito ch'egli dà, con la sua parola accesa, agli avvenimenti potrebbe alterarne alquanto la realtà, se egli non si aiutasse ancora con gli abbondanti materiali che la storia contemporanea offre al narratore, come i giornali, le note diplomatiche, i telegrammi, gli atti del Parlamento che concorrono tutti insieme a illuminare la figura del nostro tempo.

È necessario, senza dubbio, molto discernimento, per vagliare tali documenti e non esagerandone l'importanza, e metterli fra loro in rapporto di continuità storica; e per acquistare un tale discernimento, oltre un giudizio equo e sereno, occorre una lunga pratica degli uomini e delle cose, e un lungo abito critico fatto nella lettura dei varii documenti che possono giovare alla storia. Avendo Pietro Vigo, per molti anni, insegnato storia nell'Accademia Navale di Livorno, egli ebbe tempo e modo di darsi a questa disciplina, prima di accingersi al grave compito di proseguire fino al presente, dall'anno 1870, in cui li aveva lasciati Isaia Ghiron, i gloriosi annali del Muratori. Gloriosi e preziosi, ma aridi. Il grande storico di Vignola si contentava di notare d'anno in anno, e quasi giorno per giorno, gli avvenimenti dei secoli lontani, senza confortarli, o quasi mai, d'alcuna sua osservazione, che si segnalasse particolarmente alla nostra attenzione.

E quando il grande annalista s'avvicinò al suo tempo e incominciò a narrar casi, dei quali egli avrebbe potuto essere buon giudice, la sua qualità di suddito estense, di ecclesiastico, di uomo ligio a molte autorità, che avrebbero potuto castigarlo d'ogni giudizio troppo sincero, lo rese eccessivamente guardingo, di modo che, come storico contemporaneo, anche il grande Muratori scrisse un po' troppo *ad usum Delphini*.

Da questi legami si trovò invece sciolto, nell'età nostra, Pietro Vigo. Egli avrebbe potuto correre altri pericoli; vivendo tra le parti che hanno agitato la vita italiana nel trentennio che corse dal 1870 al 1900, repubblicani e anticlericali da una parte e monarchici e clericali dall'altra, egli avrebbe potuto, secondo le sue simpatie e antipatie colorire gli avvenimenti in modo, da adattare la storia alle sue idee e ai suoi sentimenti. Egli merita perciò gran lode d'essersi sottratto a questo pericolo.

Il periodo che corse dal 1870 al 1900 è, senza dubbio, per la storia italiana, il più denso di fatti importanti, nel secolo decimonono. Ma noi stessi contemporanei, vivendo di giorno in giorno, incalzati dagli eventi, possiamo facilmente aver dimenticato o negletto molti fatti che, concatenati con gli altri, appaiono ora molto più importanti che non ci si fossero manifestati, nella loro prima forma improvvisa, e inaspettati, e isolati, come credevamo.

Ora, collocati al loro posto nella storia, assumono tutta la loro importanza e possono servire di ammaestramento. Il primo volume dei nuovi Annali abbraccia gli avvenimenti di quattro anni (1871-72-73-74); il secondo altri quattro anni (1875-76-77-78). Vediamo con piacere che l'autore non s'è ristretto nei soli avvenimenti politici, ma ha pur tenuto conto di alcuni avvenimenti scientifici e letterari, che gli parvero, negli otto anni da lui narrati, più notevoli.....

... Quest'opera utilissima, per la quale autore ed editore meritano la maggior lode, è, per ora, il miglior libro, pel quale possiamo orientarci nella storia fin qui molto disordinata e sconnessa del nostro risorgimento; con la guida del libro di Pietro Vigo noi abbiamo ora trovato un ottimo filo conduttore, il vero filo d'Arianna, che ci condurrà fuori, sani e salvi, dal labirinto, nel quale smarrivamo spesso le traccie della verità.

[1] P. Vigo: *Storia degli ultimi trent'anni del sec. XIX* (Milano, Treves, 1908). Sono usciti due volumi; ciascuno L. 5.

GANDOLIN E I SUOI ROMANZI.

Chi non ricorda Gandolin? chi non lo rimpiange? Pier Giulio Breschi ce lo fa rivivere in alcune pagine briose di proemio, nella sua qualità di giornalista. Ma nel giornalismo, come nella conferenza, egli portava qualità rare ed eccezionali, e specialmente un brio che anche quando pareva indiavolato, si manteneva garbato e decente, una vena comica inesauribile, che ogni giorno scaturiva da qualche avvenimento, grande o piccolo, che gli avea fornito occasione di ridere, o di commuoversi, di osservare e di discutere. Egli non s'inalzava per lo più a considerazioni generali. Esaminava il fatto per sè, in quanto lo interessava, lo divertiva o lo eccitava; ed ogni giorno gli forniva materia di un discorso vivace ed attraente; perchè nel fatto piccolo egli scopriva sempre un lato che lo rendeva osservabile, e che sfuggiva ai più. Dopo che egli ne aveva parlato, quel fatto, anche minimo, sembrava ingrandirsi e acquistare importanza. Così la cronaca, sotto la sua penna, acquistava spesso dignità di storia umoristica.

Ma i più ignorano ancora che Gandolin fosse anche, o almeno potesse riuscire romanziere[1]. De' molti che dieci anni fa lo lessero a spizzico, parecchi possono aver dimenticato il racconto che si intitola *Guerra in tempo di bagni*, e che ora gli editori Treves ristampano; ma è proprio vero quel che dice il Breschi, che "questo lavoro proverà pure qual posto avrebbe potuto conquistare nell'arte del romanzo Luigi Arnaldo Vassallo, se il giornalismo non lo avesse tenuto troppo per sè „.

A me il racconto fa un'altra impressione; mi sembra, in verità, che, come Gandolin improvvisava graziosi monologhi, così sarebbe riuscito impareggiabile autore di farse. Quello che egli ci ha presentato in forma di racconto, dopo tutto, non è altro che una farsa, che ne ricorda vagamente un'altra barbogia, dell'Avelloni, se la memoria non mi tradisce: *Una scommessa fatta a Verona e vinta a Milano*, poi, il *Casino di campagna*, buon'anima. Nel racconto di Gandolin vi sono molte scene già fatte; anzi, si potrebbe già trovare il disegno di una commediola in tre atti, che s'incalzano; non si sa, in vero, comprendere come lo stesso Gandolin non abbia pensato subito a trarne un lavoro scenico, che non avrebbe sicuramente avuto una grande portata, ma sarebbe riuscito esilarantissimo; e tanto più parrebbe che una simile idea avrebbe dovuto venirgli, posto che tra i personaggi ch'egli mette in iscena e in azione, figurano anche il barone Federico De Renzis e gli attori Bellotti-Bon e Garzes, i quali, senza alcun dubbio, avrebbero destato, con la loro presenza nella commedia, un interesse eccezionale. Tutte le qualità che si possono riconoscere ed ammirare nel racconto di Gandolin sono qualità comiche. Un vecchio ammiraglio che ha una sola figlia adorabile, vorrebbe sposarla soltanto ad un giovane marinaio di sua scelta; ma la giovane ha già innamorato di sè il conte Tibaldi, che la chiede al padre; questi ricusa; i giovani cospirano, e fanno scommessa che obbligheranno il padre a contentarsi del loro matrimonio d'amore; e con una serie di tiri piacevoli all'ammiraglio, riescono, a dispetto della sua idea fissa, a persuaderlo che i giovani hanno ragione e che egli avrebbe torto ad ostinarsi più oltre.

Più di questo, il racconto come racconto non ci dà; in compenso, i dialoghi che mettono in evidenza il carattere talora in caricatura, de' personaggi e la loro vivacità sono gustosissimi, specialmente in questa stagione di bagni, nella quale il ritorno quasi obbligatorio di una specie di carnevale estivo, sembra permettere una maggior leggerezza di abiti, di linguaggio e di costume, concedere e permettere anche la libertà di qualche burla un po' spinta. Tutto il racconto di Gandolin è uno scherzo; ma vola via con la leggerezza d'uno scherzo di Mozart se si parla di musica, di Boucher se si parla di pittura, di Gavarni se si parla di caricatura.

L' "ELDORADO „ DI ANASTASI.

Guglielmo Anastasi non è nuovo all'arte del romanzo[2]. Tempra di scrittore robusto, egli ritrae fortemente ciò che vede; e vede molto, vede bene, perchè vive in mezzo al mondo che egli rappresenta, lo sente in tutti i suoi fremiti, lo rende in tutti i suoi aspetti, anche quando essi non sono i più simpatici.

La sete dell'oro è una delle principali passioni che viziò la vita italiana dal risorgimento in qua. Dopo i liberatori, vennero gli sfruttatori; dopo le cruente battaglie, i corvi, gli avoltoi, le iene, gli spogliatori. L'Italia nuova parve un Eldorado, che bisognava non già accrescere di bellezza e di ricchezza, ma scovare in fretta, per esaurirlo. Fu una vera smania impaziente di arricchire, fu una caccia forsennata al milione. Torino, Milano, Roma specialmente avevano già, in più occasioni, provocato crisi, fallimenti e scandali, che accusavano il morbo; di recente, è venuta ad aggiungersi l'epidemia genovese. Dopo il *Corrado Brando* di Gabriele D'Annunzio, il quale ci rappresentava il superuomo, il conquistatore che, per salire più alto si farebbe un monte di cadaveri, e la *Flotta degli Emigranti* di Rastignac (Morello) dramma che ci mostra tutto l'imbroglio nascosto sotto certe operazioni di commercio e d'industria apparentemente grandiose, eccoci un vigoroso romanzo dell'Anastasi, che ci fa presente l'agitazione febbrile di una gran parte della città di Genova, dominata da una subita violenta passione d'arricchire in fretta, con qualsiasi mezzo.

Uno degli spettacoli umani che mi hanno destato maggiore orrore e spavento mi offerse, or sono poco più che tre anni, la borsa di Nuova York, in un giorno di maggior concorrenza. Un amico americano mi aveva agevolato l'ingresso ad un alto balcone della sala della borsa, onde si dominava tutto il movimento e tutto lo strepito. Quali strani rumori venivano su a me, come da una bolgia dantesca!

Voci alte e fioche e suon di man con elle. Accanto a chi leggeva in un angolo della sala pacificamente il suo giornale, o almeno fingeva di leggere, per mostrare la sua calma ed indifferenza, era un correre affannoso di agenti e di fattorini, un pigia pigia intorno al luogo dove si compravano o si vendevano titoli, un allungar di mani, uno sporger di teste, urli, preghiere, bestemmie, tutto confuso in varii crocchi, che facevano, nell'insieme, uno sconcerto spaventoso, come di strumenti intieramente scordati, che non arriveranno mai ad intonarsi; il telegrafo e il telefono, senza posa portavano ordini e contrordini continui, che facevano raddoppiare la furia e la ridda de' milioni ballanti e messi in giuoco. Ogni giuoco è un'insidia e si risolve in un furto; ma quello colossale che si fa in borsa è veramente mostruoso. Io non so chi sia stato primo, nel secolo passato, a inventare i giuochi di borsa: ma chiunque sia, inconsapevolmente forse, è stato il più gran malfattore della età nostra, il più gran disturbatore della pace della famiglia e della moralità pubblica.

Il romanzo dell'Anastasi si svolge tutto intorno ai recenti giuochi di borsa della città di Genova, agli speculatori ed alle loro vittime. Alcuno mi susurrò che l'autore stesso, se non fu veramente, corse gran rischio di rimanere egli stesso fra i sacrificati; in ogni modo, conobbe molte vittime e dovette sentirne pietà; quindi sorse il motivo principale che lo spinse a scrivere questo romanzo materiato e nutrito di fatti reali: se bene il romanzo non arrivi a nessuna conclusione, anzi lasci il mondo com'è, perchè continui ad andare come va, anche alla sua perdizione. Il miliardo americano è divenuto l'ossessione dei milionari italiani. L'Anastasi ha voluto mostrarci questa ossessione. Nella lotta, si cade spesso, ma dove vi è molta audacia, e molto ingegno, si risorge; e il suo Mario Aldovisi non si lascia domare dagli eventi, ma, dopo l'apparente naufragio, ritorna a galla, e ricomincia la lotta; una volta egli aveva forse onestà e serietà di sentimenti; ora egli specula nel falso e nel vuoto, pur che riesca; una volta egli amava davvero, fortemente, adorandola, una sola donna; ora egli si contenterà, come di trappole negli affari, di amori decorativi: un gran finanziere deve avere un'amante molto in vista, desiderata da molti, posseduta da pochi, perchè costa troppo.

Egli aveva amato molto, sia pur soltanto voluttuosamente, una donna, ma per conto suo; ora che la sua Laura ha dovuto seguire il marito in una piccola città di provincia, egli non potendo seguirla, nè rapirla in altro modo perchè gli affari lo ritengono a Genova, ora si direbbe ch'egli ama ancora, ma per conto di altri, per farne mostra. Egli che sfida, con la temerità, l'opinione pubblica negli affari, mostrandosi sempre audacemente imperioso, la lusinga poi con l'ostentazione di una falsa ricchezza, d'un fasto, d'una pompa di esteriorità, che devono, a parere suo, mantenergli con l'illusione il credito. Ma questo Mario Aldovisi può essere un uomo felice?

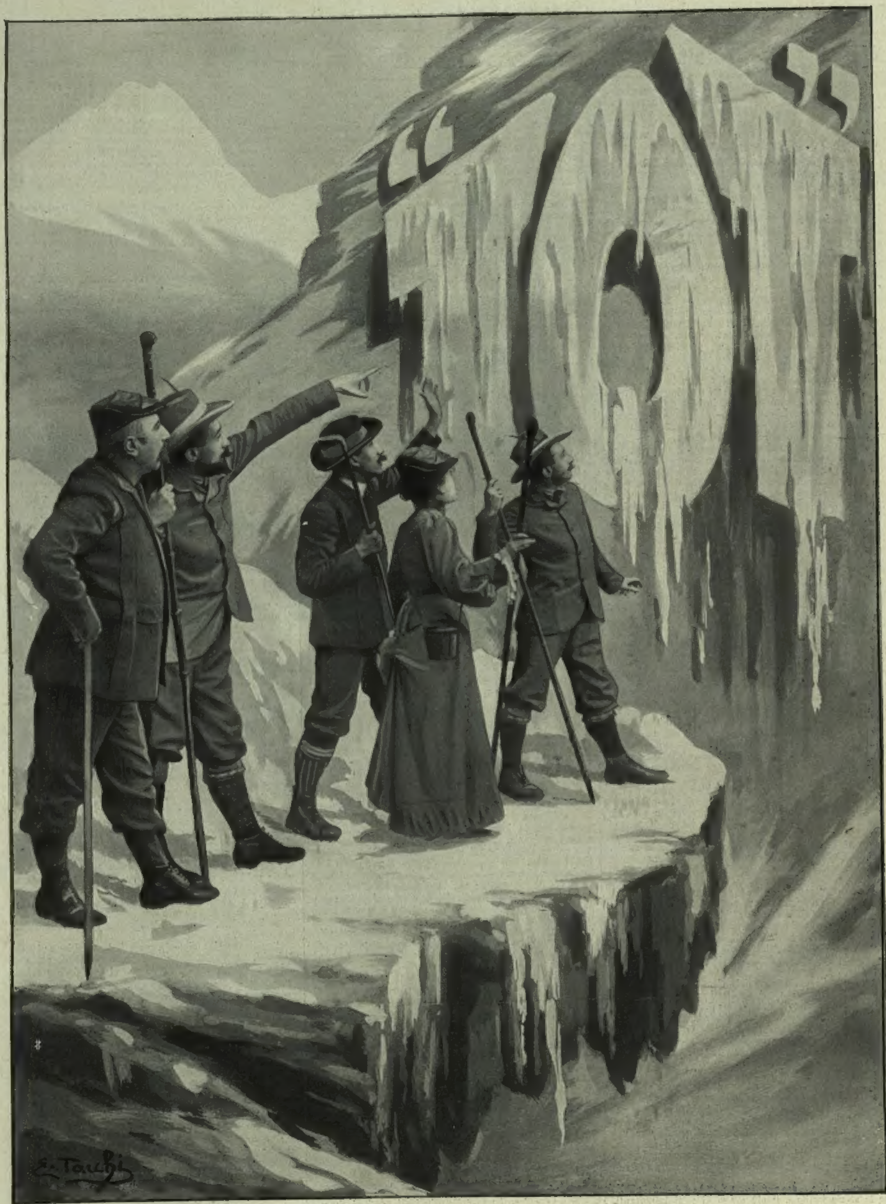
Il male trascina al male, come il bene al bene; Mario Aldovisi, per tanta china, farebbero piombare nel suo abisso molti disgraziati s'egli non si tenesse ben fermo sugli orli del precipizio. Se egli, per un miracolo di San Francesco, volesse pur tornare ad una vita semplice, modesta, virtuosa, non lo potrebbe più; troppi hanno gli occhi su di lui; troppi dipendono da lui; s'egli si sacrificasse, sacrificherebbe tutti i suoi schiavi, che forse, prima di morire essi stessi, lo lincerebbero; quindi nuove menzogne, nuovi inganni, nuovi delitti, per coprire un primo errore ambizioso; ed è a tal punto che Mario Aldovisi potrebbe anche divenire un Corrado Brando.

Siamo dunque innanzi a un romanzo dalle tinte forti, dove l'egoismo umano si pompeggia e dove l'uomo più audace, più forte atterra tutti gli ostacoli e trionfa sui caduti. Il paese dei *trusts* divoratori di dollari ha fatto scuola anche in Italia, dove anche recentemente la *Mutual Reserve* di Nuova York, col suo direttore italo-belga fuggiasco, ha potuto trarre in inganno e rovinare tante famiglie; Mario Aldovisi quale l'Anastasi ce lo ha, con molta bravura, tratteggiato, è un discepolo arditissimo di quella iniqua scuola; ed è bene che l'arte incominci anch'essa a screditare maestri e discepoli.

Angelo De Gubernatis.

[1] L. A. Vassallo (Gandolin): *Guerra in tempo di bagni*, racconto. (Milano, Treves, 1908) L. 2.

[2] G. Anastasi: *Eldorado*, romanzo. (Milano, Treves) L. 3:50.



Sul Ghiacciaio

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot" a colazione, ed uno (o due) a pranzo.

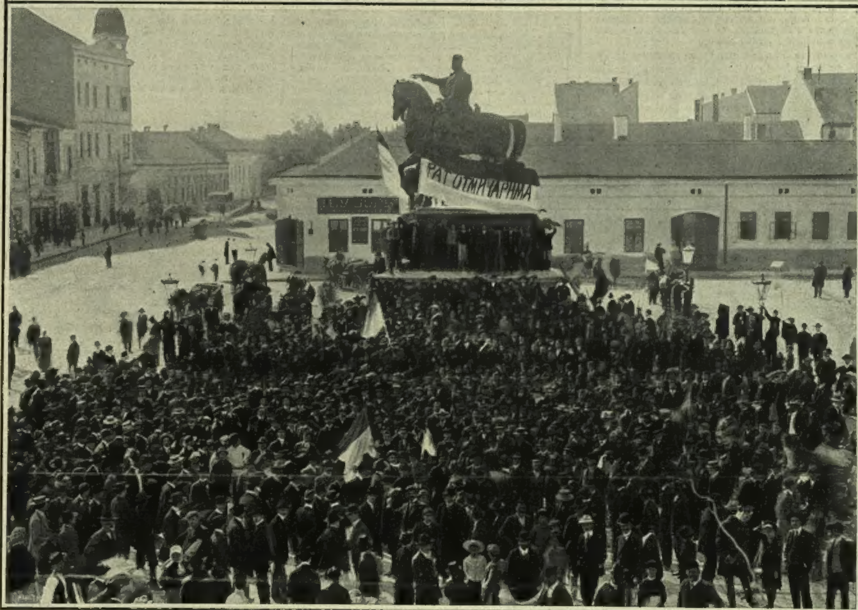
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 42. - 18 ottobre 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

LE DIMOSTRAZIONI ANTI-AUSTRIACHE A BELGRADO.

(Fotografie del nostro inviato speciale Eduardo Ximenes).





Una dimostrazione anti-austriaca davanti al Teatro Nazionale di Belgrado.
L'arruolamento dei volontari sulla piazza del teatro. (Sul monumento equestre del principe Michele sventolano le bandiere serbe con la scritta: Guerra all'Austria!)



CORRIERE.

Nei Balcani: La Scupscina contro la guerra. Il dolore e la protesta del Montenegro. L'Italia nel 1878 ed ora: ricordo del Congresso di Berlino. Il silenzio di Giolitti e il riserbo di Barzilai. I radicali e la religione nelle scuole. Il lavoro festivo. Gl'italiani alla gran gara aereonautica internazionale. Il record di Wilbur Wright su 70 chilometri. Il record di Francesco Giuseppe.

Me ne rincresce profondamente per tutti i nuovissimi ministri degli esteri, per gli strateghi, per i guerrafondai che gli avvenimenti balcanici improvvisi hanno fatto pullulare nei caffè, nelle birrarie, nelle farmacie.... ed anche altrove; ma la sognata nuova guerra d'Oriente va diventando sempre più problematica, ed il bollore delle riscaldate fantasie è costretto a svanire. Tutto, pian piano, si accomoda, nel migliore dei mondi possibili. La Serbia, sì, è vero, è in fermento; ma si tratta di rumori di piazza, fomentati, a quanto pare, dal giovine principe ereditario — Giorgio Karagiorgevito — che nell'entusiasmo dei suoi ventun' anni e nello spiegabile intendimento di rendersi sempre più popolare — non ha lesinate alla parte rumorosa della popolazione di Belgrado le concioni guerresche. Ma il ministero serbo, che è obbligato ad avere più giudizio del giovine principe, lo ha già rispettosamente ammonito di non abbandonarsi ad eccessivi slanci anti-austriaci; e la Scupscina — il Parlamento serbo — da cui aspettavasi dagl'impressionabili una proclamazione di guerra, è riuscito ad un voto che, se esprime legittimi sentimenti, non eccita a deplorevoli imprudenze.

Ecco, nel suo testo ufficiale, il voto del Parlamento serbo:

"Dolorosamente colpita dalla grande ingiustizia fatta alla Serbia ed al popolo serbo con l'infrazione di un atto internazionale, senza il consenso del popolo interessato, da parte di uno degli Stati firmatari e che doveva esserne il custode; e profondamente persuasa del pericolo per tutta la razza serba, trattandosi di un precedente pericolosissimo per la sua indipendenza e per la sua conservazione — da ciò scossa fino nel fondo dell'animo, nella sua devozione agli interessi della pace generale e dell'equità — risoluta a fare tutto ciò che è necessario per assicurare gli interessi della Serbia e dei suoi compatrioti nella crisi degli avvenimenti, creata dalla forza; la Scupscina serba, dopo avere udite le spiegazioni sulle misure che il Governo serbo è intenzionato di prendere a questo riguardo, esprime unanimemente voto di fiducia nel Governo reale e attende dal Governo l'opera più energica per la tutela degli interessi serbi minacciati. Per questo scopo, con sentimenti unanimi, la Scupscina serba mette a disposizione del Governo tutta la forza intera e unita del popolo serbo „.

Si può considerare questo voto come la sintesi della profonda indignazione serba per l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina compiuta dall'Austria-Ungheria. Ma, si può anche prevedere che le cose non andranno più oltre.

Anche il Montenegro ha mandata, ufficialmente, la sua nota di dolore e di protesta; stampata così nel *Giornale ufficiale* di Cettigne:

"Il Montenegro si rallegrò del risorgimento degli Stati balcanici e vide sempre nel successo degli Stati balcanici il successo comune e quindi il proprio successo. Perciò il Montenegro saluta con gioia il giorno della proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria e l'annessione di Creta al regno di Grecia come una vittoria del principio di nazionalità, in cui si trova la salvezza della invisa nazione serba. Ma questa gioia è soffocata dalla decisione dell'Austria-Ungheria di strappare via dal cuore del popolo serbo col togliergli la Bosnia e l'Erzegovina. Il dolore e l'esasperazione opprimono il serbismo intiero e particolarmente il Montenegro. Per questa grave situazione non occorrono parole. I giorni penosi che traversiamo richiedono da noi sangue freddo e prudenza „.

Il consiglio col quale la protesta montenegrina si chiude è il più giusto: "sangue freddo e prudenza „.

E, se ragionano così i più direttamente interessati nel mutamento politico sanzionato dagli avvenimenti del 5 ottobre; dobbiamo ragionare ancora più tranquillamente noialtri italiani, che, nel 1878, a Berlino — come il buon Cairoli, allora ministro degli esteri, dichiarò — facemmo la politica "dalle mani nette „ la quale, necessariamente, trent'anni dopo, doveva risultare, per forza, la politica "dalle mani vuote „.

Chiunque fosse stato ora ministro degli esteri d'Italia, non avrebbe potuto ottenere più di quello che l'Austria-Ungheria ha spontaneamente dato — la restituzione tal quale del Sangiaccato di Novi Bazar alla Turchia, e la rinunzia ad ogni clausola implicante sorveglianza politica o militare sul Montenegro.

Chi si è figurato che l'Italia potesse e dovesse sperare e pretendere di più, ha vissuto sin qui ad occhi chiusi. Aprirli improvvisamente e ricevervi un pugno di luce così urtante deve essere stato doloroso; ma si tratta di una cecità voluta, della quale hanno colpa soltanto coloro che vi si sono ciecamente abbandonati.

L'Italia avrebbe potuto raccogliere dei frutti ora, se nel 1878 essa avesse potuto seminare. Ma in quell'anno l'Italia non seminò che frasi vuote ed imprudenti. Mentre i diplomatici d'Europa riunivansi a Berlino, tutta la così detta democrazia-radicale riempiva piazze e teatri di *meetings* dove gli oratori più infiammati ed infiammanti — a cominciare dal povero buon Matteo Renato Imbriani — facevano risuonare le loro pretese su quella che si è convenuto di chiamare Italia Irredenta. La diplomazia non udì che quelle grida, in mezzo alle quali risuonavano prima gli evviva e poi gli abbasso al buon Cairoli che allora governava deliziosamente l'Italia insieme a Zanardelli; e la diplomazia capì senza fatica che ai rappresentanti dell'Italia a Berlino non bisognava fare concessioni. Anzi, da tutto quel gridio incomposto delle dimostrazioni piazzaiuole, il prestigio degl'inviati italiani — conte Corti e conte De Launay — venne notevolmente diminuito; e la politica dalle "mani nette „ divenne una necessità, perchè lo smacco per l'Italia sarebbe stato, in quell'ora, certamente più grave, se essi si fossero presentati a domandare qualche cosa. Quando era l'ora di opporsi a quello che divenne il trattato di Berlino, l'Italia — per l'intemperanza dei suoi politicanti di piazza — si trovò sola. "Se l'intemperanza non avesse dato ad un malcontento ragionevole tutta l'apparenza della cupidigia e del dispetto infantile [1] „ l'Italia non sarebbe stata sola allora. Dopo trent'anni, i veri responsabili morali dell'insuccesso del 1878, si scuotono e tornano a fare baccano. Capiscono che domandare qualche cosa all'Austria, sarebbe risibile. Si contentano di domandare la testa di Tittoni. Avevano dovuto rinunziarvi nei mesi scorsi. Ora l'occasione sembra loro nuovamente propizia. Probabilmente s'ingannano di nuovo. Tittoni non poteva mutare una situazione che fu compromessa insanabilmente trent'anni sono, e che nuove chiassate ed imprudenze non potrebbero che peggiorare. Non per questo i *meetings* di protesta cesseranno, senza riuscire a cavare un ragno da un buco. Coloro che avrebbero da gridare di più — serbi e montenegrini — si acquetano. La Grecia, che sente proclamare dall'assemblea di Creta l'annessione di questa tanto disputata isola al regno di Giorgio I, aspetta ed ostenta la massima calma. Ostentano calma ugualmente gli albanesi; e ne ostentano altrettanta i Giovani Turchi, assorti ora nel *Ramadan*, mese del digiuno diurno e della meditazione. Tutte le potenze, pur volendo salvare il principio che i trattati non vanno violati, si mostrano proclivi alla riunione di una conferenza che trovi soluzioni onorevoli e pacifiche. Intanto il cancelliere austriaco, barone d'Aehrenthal, parla e riparla, davanti alle delegazioni, perchè tutti ben comprendano che l'Austria-Ungheria, di fronte al risveglio della Turchia Giovane, non poteva fare che quello che ha fatto. Ferdinando I, czar dei Bulgari, dopo avere avuto trionfi a Tirnovo, a Chipka, a Filippopoli è entrato trionfalmente a Sôfia, e in una sua

[1] ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 28 luglio '78.

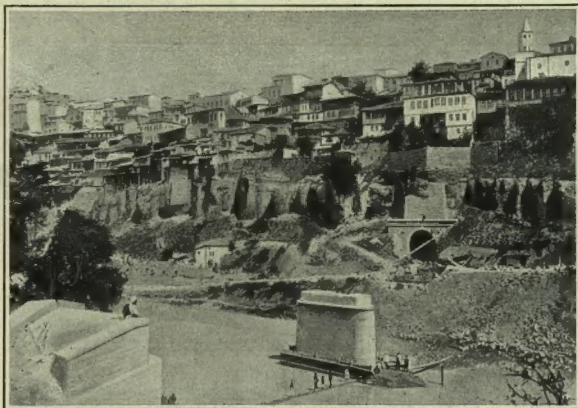


IL MONUMENTO A GAETANO NEGRI

nei giardini pubblici di Milano.

Dopo sei anni dalla improvvisa, tragica, immatura morte, Milano, memore e riconoscente, ha inaugurato domenica scorsa degno monumento, nei giardini pubblici, a Gaetano Negri, che fu valoroso soldato dell'indipendenza, filosofo geniale, pensatore profondo, critico vigoroso, uomo politico animoso e forte, sindaco operoso ed intellettuale, e — come ben disse il senatore Colombo nel discorso inaugurale — in Milano, dopo morto Alessandro Manzoni, fu considerato — anche da coloro che politicamente tanto odiavanlo — il primo cittadino milanese.

Il monumento, eretto per pubbliche sottoscrizioni, raccolte da un comitato elettissimo, composto di cento cittadini dei più notevoli, è stato eretto in mezzo ad uno spazio verde, nei giardini pubblici, dalla parte di via Palestro, ed è opera veramente egregia dello scultore Luigi Secchi. La bella statua, in bronzo, riproduce Gaetano Negri, seduto, in uno dei suoi atteggiamenti più frequenti e più caratteristici, cosicchè pare davvero di vederlo ascoltare chi gli parla e meditare per discutere. Sulla base si leggono le seguenti epigrafi dettate dal prof. Michele Scherillo, genero di Negri: *A Gaetano Negri — amici e ammiratori — d'ogni parte d'Italia — 1838-1902.* Sul lato sinistro: *Alla sua mente gagliarda — di pensatore e di critico — nessuna vetta della scienza — parve ardua — nessun abisso metafisico — imperscrutabile.* Sul lato destro: *Tra le armi — nei Consigli dello Stato e del Comune — pugnò impavido — per la dignità della patria italiana — per la grandezza ch'ei previde sicura — di questa sua città dilettissima.* Al discorso inaugurale, pronunziato dal senatore Giuseppe Colombo, che con parole elevate e precise fece rivivere la figura nobilissima di Gaetano Negri, seguì un discorso, ugualmente degno, del sindaco marchese senatore Ettore Ponti. Parlò, ultimo, il prefetto Panizzardi, associandosi in nome del governo alla degna onoranza resa alla memoria di un cittadino veramente illustre, la vigoria del cui intelletto e del cui animo e la forza di carattere da lui esplicate in Milano, risultano, oltre che dall'amore reverente di chi ha voluto onorarlo, dall'odio stesso di coloro che non hanno saputo far tacere i rancori politici nemmeno "oltre il rogo „. All'inaugurazione erano presenti numerose rappresentanze di sodalizi politici, operai, popolari, di istituti cittadini con bandiere, tutto quanto v'ha di più eletto in Milano nel mondo del pensiero, dell'intelligenza, della politica, della cultura, dell'arte. Assisteva tutta la famiglia di Gaetano Negri, e da fuori arrivarono numerosi telegrammi di adesione all'onoranza tributata a lui, che segnò nella vita milanese e nella storia del pensiero italiano un solco profondo.



Tirnovo, dove venne proclamata l'indipendenza della Bulgaria.

intervista con un giornalista inglese preannunzia che se ai Bulgari verrà lasciata la pace, "sbalordiranno il mondo!..." Con tutto questo, pericoli veri la pace non ne corre.

Al nostro Giolitti, che doveva parlare all'inaugurazione di un ponte sul torrente Macra, è capitata un'improvvisa distorsione lieve di un piede che lo ha immobilizzato nell'opportunità di un momentaneo silenzio. Rinunzia a parlare, "per non scuoprire le proprie batterie" anche il ministro degli esteri della futura, molto futura repubblica italiana, il deputato Barzilai, che il radicalismo milanese aveva invitato ad un grande *meeting* che qui si vuol tenere per protestare contro l'Austria. Il rifiuto di Barzilai implica il consiglio che il meglio sta nel silenzio. Ma provatevi un poco a far tacere certa gente!... Domenica scorsa, per esempio, sbraitarono per ore ed ore nella palestra ginnastica di Corso Porta Romana, poi processionarono per mezza città, al Municipio, alla Prefettura, per fare una delle loro solite proteste anti-clericali perchè la questura proibì un manifesto nel quale il municipio di Milano era denunziato come alleato al clero. Indovinate per che cosa?... Perchè, riaprendosi le scuole, il municipio ha mandato alle famiglie degli scolari un modulo, che dovrà essere rimandato ad esso con le indicazioni necessarie, da quelle famiglie che vogliano nella scuola l'insegnamento religioso pei loro figli. È evidente che moltissime famiglie, con la caratteristica noncuranza italiana, non rimanderanno il modulo, anzi, non lo guarderanno nemmeno; e così passeranno anch'esse, involontariamente, ad ingrossare la schiera di quelle che non vogliono istruzione religiosa. Con tutto ciò i soliti radicaloni gridano e processionano contro il municipio. Ma già, tutti i pretesti per fare del chiasso sono buoni — sia poi contro l'Austria, o contro Tittoni, o contro la Giunta Moderata di Milano, fa lo stesso — pur di potere, tutte le domeniche, gridare abbasso qualcheduno!... È un piacevole impiego del riposo festivo!

*

Non è per aria soltanto il mondo politico. E per aria, com'è più giusto, tutto il mondo aereonautico. L'equilibrio dei palloni e degli areoplani nello spazio preoccupa quanto e più dell'equilibrio politico; e tutte le nazioni hanno rivolti gli sguardi al cielo!... Chi vincerà nella grande gara aereonautica per la coppa Gordon-Bennet?... All'ora in cui questo mio *Corriere* andrà stampato, i lettori sapranno il nome del vincitore o, meglio, dei vincitori. L'Italia nella gran gara ha tre palloni, e valentissimi, esperimentati aereonauti: Usuelli, Cianetti, Frassinetti sono noti oltre i confini del nostro paese e al disopra delle vette nevose delle Alpi. Dall'alto delle nubi essi hanno visto più volte i mari di ghiaccio delle Alpi. Ora, mentre scrivo, essi viaggiano, attraverso lo spazio, verso il nord.... Saranno fra i fortunati, fra i vincitori?... Lo auguro. In mancanza di trionfi diplomatici, ci arridano almeno i trionfi aereonautici. La politica estera è anch'essa una specie di aereonautica — la dirigibilità degli Stati offre problemi difficili, e quasi insolubili, quanto quelli per la dirigibilità dei palloni. Ma in aria, come in terra, si è sempre spinti dalla fiducia di riuscire a sciogliere il problema. Quando l'uomo veramente volerà?... Sul lago di Bracciano gli aereostieri del Genio italiano hanno già lanciato, con buon successo, il loro primo dirigibile militare. E a Le Mans Wilbur Wright ha sbalordito tutti gli areoplanisti superandoli, e battendo un record di 70 chilometri, scrupolosamente controllati; e così ha guadagnato il magnifico premio di mezzo milione.

Carnegie, che ha stanziato testè un fondo di sei milioni e 250 mila franchi per far assegnare, annualmente, dei premi a coloro che siansi segnalati per atti di eroismo, comprenderà i volatori fra gli eroi?... Wilbur Wright non è forse un eroe? Paolo Painlevèe, dell'Accademia delle scienze di Parigi, ha un inno entusiastico per lui, che lo prese per compagno di viaggio sull'areoplano. La faccia di Wilbur Wright — egli dice — è popolare; ma ciò che non esprimono e non possono esprimere nè i ritratti nè le caricature sono i suoi occhi ed il suo sguardo, che ha qualche cosa, insieme, di indomabile e di candido.

Egli deve avere avuto, in fatto, una volontà ed una fede invincibili, per durare in uno sforzo ostinato e quotidiano di dieci anni, per vincere i capricci, le sorprese, i pericoli del fluido impalpabile, fuggente, elastico nel quale ha tentate e continuate le sue prove fino alla completa vittoria.

Se l'onda è perfida, di quali tradimenti non è capace l'aria?... Gli antichi vantavano, celebravano l'ardimento dei primi navigatori. Che cosa avrebbero detto di questi nuovi argonauti dello spazio, spintisi a chiedere ad un corpo mille volte più leggiero del loro, il punto d'appoggio, l'equilibrio, la velocità?...

Ebbene, in mezzo all'aria Wilbur Wright ha navigato, l'altro sabato, avendo seco Paolo Painlevèe, per un'ora, nove minuti e quarantacinque secondi, percorrendo più di settanta chilometri in condizioni di perfetta, di assoluta dirigibilità. Si fermò, perchè gli piacque di fermarsi. Aveva portato seco quarantacinque litri di essenza. Poteva volare ancora per due ore, se avesse voluto. "La conquista dell'aria — esclama Painlevèe — è oramai un fatto compiuto!..." Domani su apparecchi più grandiosi, con motori sicuri e potenti, liberi da ogni limitazione di peso, potranno innalzarsi nello spazio, e con ben maggiore velocità, ben altri pesi!... Il 1908 segna dunque nella storia delle scienze il gran fatto che un uomo, anzi, due uomini insieme hanno volato sul medesimo areoplano, in condizioni perfette di dirigibilità e di equilibrio.

Che cosa è mai, in confronto di questa vittoria della scienza, il piccolo dibattito terrestre per la Bosnia e l'Erzegovina, due provincie in cui fu cambiata la forma giuridica di un possesso, che vigeva già da trent'anni?! E c'è quasi da ammirare il vecchio Francesco Giuseppe, che si è tirato addosso tanto putiferio diplomatico e popolare, avendo 78 anni sulle spalle. È un *record* anche questo!...

13 ottobre. *Spectator.*



IL MONUMENTO A MATTEO RENATO IMBRIANI IN NAPOLI (fot. C. Abeniacar)

Napoli che ne conobbe la vita e ne amò specialmente gl'impeti generosi ha inaugurato, la domenica 4 ottobre, un busto marmoreo, sulla piazza Cavour, a Matteo Renato Imbriani, l'oratore parlamentare che nel 1878 suscitò la famosa agitazione per l'Italia Irredenta quando il Congresso di Berlino dava la Bosnia e l'Erzegovina all'Austria; poi per tanti anni lanciò ogni giorno dai banchi dell'Estrema Sinistra gridi di allarme e proteste, che avevano sempre qualche cosa di idealistico e di nobile. All'inaugurazione parlarono il deputato Mirabelli, il sindaco Del Carretto, l'ex-deputato Altobelli ed altri. L'ordine non fu turbato, ma non mancò qualche incidente. Parecchie leghe operaie, con esempio di intolleranza oramai abituale, vedute nel palco degl'invitati le rappresentanze ufficiali della Camera, della Provincia e del Comune, si ritirarono e andarono alla Borsa del Lavoro a votare una protesta.

VEDUTE E COSTUMI DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA.

(Fotografie del nostro inviato speciale E. X).



Una via a Sarajevo.



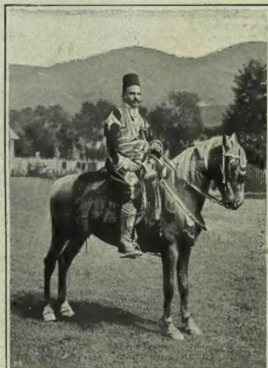
Un caffè all'aria aperta.



Costume di Monastir.



Maglay (Bosnia) campo di battaglia nel 1878.



Un cavaliere bosniaco.



Donna dell'Erzegovina.



Veduta di Sarajevo, capitale della Bosnia.

GLI ESPERIMENTI DEL DIRIGIBILE MILITARE ITALIANO A BRACCIANO.

A Bracciano, in un angolo remoto, in riva al lago meraviglioso, da tempo, quattro distinti ufficiali del genio militare, il maggiore Moris, i capitani Crocco, Riccardoni, il tenente Monari hanno dato allo studio dell'aviazione tutte le loro energie intellettuali.

Fino ad oggi il loro lavoro è rimasto occulto per i più. A *Vigna di Valle*, così chiamasi l'angolo remoto del lago di Bracciano, non giungevano i rumori del mondo, nè la curiosità dei giornalisti e del pubblico.

Gli ufficiali hanno fatto, nelle baracche dell'*hangar*, dove la prima aereonave italiana ha preso forma, il loro stabile domicilio.

Vegliano notte e dì alla loro creatura mostruosa che deve segnare nel libro della scienza una nuova vittoria italiana.

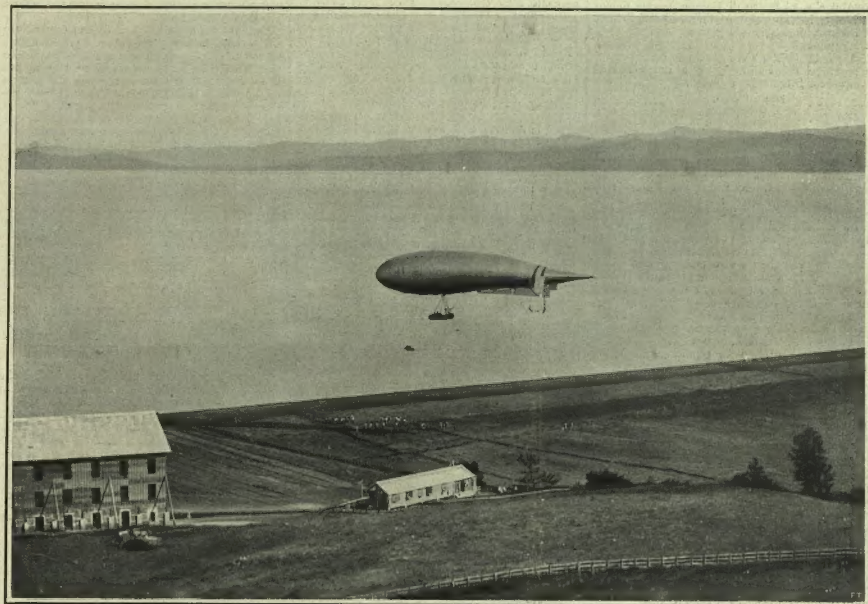
Essi comprendono quale grande responsabilità pesi su loro, come gli errori degli altri che li hanno preceduti, possano servire di ammaestramento e *Vigna di Valle*, l'insenatura, che trovasi tra Bracciano e Anguillara, è divenuto luogo sacro, dove i profani non possono avventurare il passo.

Vigilano il grande *hangar* centocinquanta soldati del genio e quattro carabinieri che non permettono l'avvicinarsi all'*hangar* per un raggio di cinquecento metri. A nessuno è dato poter varcare il limite, violare il geloso mistero.

Alla mattina quando il mostro di seta è fatto uscire dall'*hangar* e lentamente sale verso questo meraviglioso cielo di ottobre, si ha l'impressione fantastica di vedere sorgere dalle acque del lago un enorme cetaceo, che nuota tranquillo e veloce nell'aria color d'opale, che si alza, s'abbassa con un ritmo affannoso di respiro, che gira a suo piacere da qualunque lato o che fila diretto, come una freccia, quasi inseguisse un branco invisibile di pesci. La mattina del 6 ottobre il dirigibile si è levato lento verso l'alto confondendosi nello sfondo delle macchie di Anguillara, poi, superata la vetta delle brevi colline, si è mostrato in tutto il suo splendore argentino, nell'orizzonte terso come una lama di acciaio.

Dapprima ha rivolto la prua rotonda, verso il centro del lago, poi ha preso la direzione di Anguillara, quasi subito ha voltato dirigendosi nuovamente verso il centro del lago e, dopo breve tratto, con elegante e facile manovra, si è dirizzato verso Bracciano, sul quale si diceva dovesse passare. Veduto di fianco il dirigibile, come ho detto, ha la forma precisa di un cetaceo e la navicella che pende al centro, dà l'idea, veduto da lontano, di un piccolo pesce che scherzi intorno al colosso; veduto di fronte invece, essendo la prora rotonda, nulla ha di diverso di un areostato sferico.

Man mano che l'areonave avvicinavasi a Bracciano, si



L'esperimento del 12 ottobre (fot. Dante Paolocci).

udiva distintamente il palpito delle eliche, che rompevano l'aria e la navicella prendeva l'aspetto di una grossa anitra selvatica, che battendo rapida l'ala robusta, vi venga incontro.

Ad un tratto l'aeronave arresta la sua marcia, i palpiti dell'elica, si fanno più frequenti: retrocede per un centinaio di metri, gira su sè stesso, torna verso il centro del lago e si dirige frettoloso all'*hangar*, che raggiunge in breve.

Come stanco della scorreria affannosa si abbassa lentamente, anzi solennemente, e si adagia nel punto preciso dal quale mosse il volo audace verso l'azzurro.

Il vaporetto che sulle acque del lago ha seguito tutte l'evoluzioni del dirigibile riprende terra, l'ascensione è finita. Il dirigibile è tirato sotto l'*hangar* e scompare agli occhi e ai binoccoli dei curiosi per riposare nel tempio-sacro e inviolabile dove ufficiali e soldati vegliano con la cura e con la fede di bramini indiani al mostro signore dell'aria.

Al secondo esperimento, il 7 ottobre, assisteva il ministro della guerra, venuto da Roma in automobile, e molti ufficiali del genio della brigata specialisti.

L'on. Casana si rallegrò vivamente cogli arditi areonauti che erano nella navicella: capitani Drocco e Riccardoni e il meccanico, per la splendida manovra del dirigibile e dopo la colazione fatta nel baraccamento, insieme agli ufficiali del corpo del genio, fece ritorno a Roma.

*

Il giorno 8, dopo le 10, il dirigibile è stato un'altra volta tirato fuori dell'*hangar*. Hanno preso posto nella navicella i capitani Crocco e Riccardoni e l'insuperabile meccanico Laghi. L'areonave si è sollevata dolcemente per oltre cento metri, superando le montuosità che circondano *Vigna di Valle* poi seguendo la costa del lago si è diretto risolutamente verso la città, quasi rasentando i tetti.

Ha girato sul fianco del castello Odescalchi, poi ha volto la prora verso Trevignano filando verso quel paese con una velocità calcolata a circa quaranta chilometri all'ora. Al disopra di Trevignano ha fatto un rapido dietro-front per far ritorno a *Vigna di Valle*, dove è calato alle 11,15.

Il dirigibile era tanto vicino alla terra che, dalle vie di Bracciano, si distinguevano esattamente le figure degli aereonauti. Per la prima volta il dirigibile abbandonò la via del lago per correre al disopra della terra, forse per frenarsi alla grandiosa gita a Roma.

Il maggiore Moris, in automobile, lungo la strada che gira intorno allo specchio d'acqua seguì tutte le evoluzioni dell'areonave, così l'autoscafo nel lago, ma il dirigibile lo vinse in velocità, e solo quando toccò terra, la rapida imbarcazione raggiunse la riva dopo la corsa affannosa.

Ora deve sorgere un nuovo *hangar* dove sarà custodito un secondo dirigibile, di più vaste proporzioni, la cui costruzione è già stata iniziata a Roma. *Vigna di Valle* è divenuto il cantiere delle areonavi italiane e certamente la località non poteva essere scelta meglio, dato l'isolamento completo nel quale si trova, il gran tratto pianeggiante che lo circonda fra le montuosità aspre e selvaggie delle rive, e lo specchio grandioso d'acqua, che si distende per chilometri e chilometri.

Vigna di Valle è stata dichiarata zona fortificata, lo dicono delle tabelle poste intorno al lago, nelle quali si avverte essere proibito, nel raggio di 500 metri, di prendere fotografie del dirigibile e del cantiere. I contravventori a queste disposizioni saranno passibili di arresto e di condanna. Ciò non toglie che il nostro Paolocci, in agguato sopra un'altura di 500 metri, abbia potuto far scattare la sua macchina e mandarci il bellissimo documento che pubblichiamo qui sopra.

QUELLO CHE AVVERREBBE....

È l'ultimo degli articoli lasciati sul suo tavolo dal nostro indimenticabile

EDMONDO DE AMICIS

*e destinato di sua mano all'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA. *Lo pubblicheremo nei prossimi numeri.*

ACCANTO ALLA VITA.

Il suicidio di Stenterello. – Le maschere antiche e una commedia nuova. – Lo sgombero del signor Breuil. – I tranvai e le città italiane. – Romolo e l'ing. Saint-Just. – Il decalogo di Filippo Cifariello.

Firenze, 10 ottobre. — Stenterello è morto jeri, anzi si è ucciso. Andrea Niccoli, l'ultimo Stenterello, l'erede della maschera se non della gloria di Luigi del Buono, d'Amato Ricci, di Raffaello Landini che, al teatro di Borgognissanti, morto anch'esso, furono per più d'un secolo gli idoli di Firenze, annuncia sui giornali che per recitare commedie in vernacolo fiorentino non vestirà più la giubba color pisello, le brache nere, la parrucca col codino verde e il tricorno di Stenterello. Stenterello è morto.

Dietro l'avello
Di Machiavello
Dorme lo scheletro
Di Stenterello,

diceva Giuseppe Giusti che pure non poteva pensare alla futura machiavellica diplomazia d'Italia. Molti, per molti anni, leggendo quei versi credettero che davvero Luigi del Buono, l'inventore della maschera di Stenterello, fosse sepolto in Santa Croce. L'ironia non è popolare in Italia.... Jarro fu il primo a ritrovare nel chiostro di Borgognissanti l'iscrizione funebre e la tomba del primo Stenterello, il quale fu anche un ottimo orologiajo e visse con tanta religione che nel suo testamento fatto nel 1832, pochi mesi prima di morire, raccomandò l'anima sua "a tutta la Corte celestiale acciò mi assista nel punto estremo di mia vita e si degni di condurre l'anima mia a godere fra li eletti la gloria eterna del Paradiso„ e prescrisse "mortorio, messa cantata di *requiem* e non meno di ottanta messe„.

Signori fiorentini, levatevi il cappello
Nel legger quest'invito che a voi fa Stenterello....

Oggi Stenterello scompare con meno scrupoli, levandosi il cappello davanti ai nuovi gusti del pubblico che davanti a lui non se lo levava più.

Perchè i gusti del pubblico sono mutati? Non v'è più l'antica corrispondenza fra i difetti di Stenterello e quelli del popolo toscano? Forse una cosa sola è mutata: la bonaria pazienza del pubblico a ridere dei proprii difetti. Siamo in tempi di progresso dichiarato e, pare, documentato, e tutti si vuol sembrare migliori di quel che siamo. Cinquant'anni fa si poteva impunemente dire sulla scena che il toscano è avaro o almeno economo, che il napoletano è ozioso, che il romano è smargiasso, che il siciliano è vendicativo. Oggi l'autore o l'attore che osassero tanto, sarebbero cacciati a suon di fischi. Chi si ricorda del famoso *menu* di Stenterello? — A colazione prendo un ovino, lo buco in fondo con una spillina, ne succhio la metà e il resto lo conservo per pranzo. Così il gusto è soddisfatto, il piacere dura più a lungo, il borsellino si vuota più lentamente. E dopo pranzo, riporto al pollajo il guscio del mio ovino e lo depongo nel canestro delle uova tra la paglia. Così alle galline viene la voglia di farne un altro. E questo si chiama mangiare un uovo con profitto, sciuponi! — Provatevi a proporlo a un fiorentino.

Ma forse è anche per questo che la nuova commedia italiana stenta tanto a nascere. Gli autori prudenti, gli stessi autori dialettali non osano più definire i piccoli vizii, per tanti secoli creduti speciali di questa o di quella regione. Essi si accontentano di scrivere in dialetto delle commedie senza patria.

Così la morte del povero Stenterello può apparire comoda, ma non è una morte naturale. Le ragioni per le quali egli e le altre maschere italiane, Arlecchino o Pulcinella, Rugantino o Gianduja, Pantalone o Marco Pepe, erano nate, esistono per fortuna ancora. Manca soltanto l'audacia o almeno mancano l'arguzia e la freschezza dell'osservazione per rinnovarle, per tenerle, come si dice, al corrente, per imporle con la loro satira franca e popolare al pubblico, diventato più vanitoso o più ipocrita. Che ne direste d'una commedia in cui fossero oggi posti a contrasto i tipi vivi che si nascondevano dietro quelle maschere antiche, il napoletano e il romano, il genovese e il siciliano, il veneto e il fiorentino? Sarebbe finalmente una commedia italiana e soltanto italiana. Ma chi la tenta? Nessuno.



E poichè nessuno ha il coraggio di tentarla, è bene scusarsi col dire che i tempi sono mutati e che quella commedia non sarebbe patriottica....

*

12 ottobre. — Il signor Breuil, francese di Parigi, non può cambiar casa. Ha tutto pronto: la casa nuova, i danari, la pazienza, il carro per lo sgombero. Ma davanti al portone di casa sua passa un binario di tranvai e, poichè egli abita in una via molto centrale e molto affollata, su quel binario i tranvai si succedono con tanta frequenza che il signor Breuil, per quanto ci si provi, non riesce a porre sul carro nemmeno un comò. S'è rivolto alla Compagnia dei tranvai: gli hanno riso in faccia. S'è rivolto al municipio perchè gli permettesse di far passare il carro di sgombero sul marciapiede: il municipio gli ha opposto il diritto dei pedoni. Il povero signor Breuil a quest'ora si dev'essere acconciato a lasciar trasportare a braccia tutti i suoi mobili fino all'angolo della sua casa, sopra una via dove un carro possa in pace star fermo per un'ora.

La sua pena troverà in Italia molti cuori fraterni. Il tranvai è il tiranno moderno: e non parlo dei tranvieri. Qui a Firenze, ad esempio, non è più permesso andare in carrozza all'ufficio telegrafico, al Museo del Bargello. Se non volete andarvi a piedi, dovete salire sul tranvai che rade i portoni del palazzo Nonfinito e del palazzo del Podestà, e con un altro binario occupa il resto dell'angusta via del Proconsolo. I laboratorii di fisica dell'Istituto di studii superiori hanno dovuto interrompere ogni esperienza di precisione perchè tutt'attorno corrono rombando i tranvai e tutto l'edificio ne trema. Di esempii simili ogni città d'Italia può darne mille.

In origine i tranvai erano stati immaginati, credo, pel trasporto dei cittadini. Adesso essi servono a farli fuggire, magari in tranvai, dalle strade che essi percorrono, — fuggire nudi e soli, s'intende, perchè, come insegna il caso del signor Breuil, se pensano a fuggire con tutte le loro masserizie in cerca d'una via romita o praticabile, il tranvai può anche proibir loro di ricorrere a quest'ultimo scampo.

Gl'ingegneri nostri sono, si sa, educati tutti all'americana. Ora sapete come si creano in America le linee ferroviarie e poi le linee tranviarie? In un discorso elettorale a Saint Paul (Minnesota) ho udito dire, parecchi anni fa, che la linea ferroviaria è la prima pietra d'una nuova città. L'immagine è ardita, ma corrisponde abbastanza alla realtà. In America si fonda una società che chiede in un territorio deserto la concessione d'una zona possibilmente rettilinea, cinque miglia di qua, cinque miglia di là dal futuro binario, si costruisce la ferrovia, i coloni salgono sulla ferrovia, scendono dove vogliono, chiedono alla società concessionaria tanti metri quadrati d'area, pagano dieci quel ch'essa ha pagato uno, vi fondano un villaggio, la società vi erige una stazione. Dieci anni dopo, se i coloni hanno scelto bene e se il villaggio si avvia a diventar città, sorge una nuova società per la costruzione delle linee tranviarie, e ripete in più piccolo lo stesso ragionamento e gli stessi progetti dell'antica società ferroviaria. E la città si estende lungo i binarii dei tranvai, ai lati dei quali si è avuta cura di lasciare due strade per i pedoni, due strade per le biciclette e magari due strade per i cavalli. Si può ragionare nello stesso modo quando la città già esiste da mille o duemila anni? Evidentemente, no. E i suddetti ingegneri che, quando hanno rappresentato lo Stato, si sono chiamati da loro *genio*, perchè erano sicuri che nessuno li avrebbe mai chiamati con quel nome, hanno allora inventato i Piani regolatori e il Rettifilo.

Le città italiane avevano avuto il torto di nascere prima che nascesse il Genio civile? Peggio per loro. Sono state e continuano ad essere corrette, raddrizzate, sventrate (questo è il neologismo delicato e preciso....), per riescire ad assomigliare in qualche modo ai suddetti villaggi e alle suddette città americane o australiane che hanno avuto la prudenza di nascere dopo che erano nati gl'ingegneri.

È vero che a New York o a Boston gli edili hanno avuto cura di lasciare libere da tranvai le strade troppo strette e le strade più eleganti. Ma i loro discepoli di Francia o d'Italia volevano superare i maestri. E ci sono riesciti.

Avete veduto il piano regolatore immaginato per Roma dall'ingegner Saint-Just? No? Non avete veduto una bella cosa. L'unico torto dell'ingegner Saint-Just è di non essere venuto al mondo quando venne al mondo Romolo, cioè quando Roma, la miserrima Roma, non era stata ancóra fondata.... Cioè, no. A udire gli applausi con cui il consiglio comunale della capitale ha coronato in Campidoglio la relazione di quell'ingegnere e le coraggiose linee rosse, nere e gialle con cui egli ha corretto gli spropositi di tanti secoli, il torto dev'essere tutto del povero Romolo. Che volete? Romolo era un povero pastore, e il signor Saint-Just è un ingegnere laureato.

*

13 ottobre. — I giurati del processo Cifariello se ne sono per cinque giorni andati a casa a far la vendemmia, e i giornali son costretti a frugar negl' "incartamenti„ per regalare ogni mattina ai lettori quel tanto d'emozione che li distragga dai loro fastidii quotidiani e che li consoli di non essere arrivati ancóra all'italianissima gloria d'un processo per omicidio.

Oggi pubblicano una specie di decalogo redatto dal povero Cifariello per regolare su precise norme morali il proprio avvenire dal giorno in cui sua moglie ebbe la buona ma ahimè passeggera idea di andarsene dopo sette anni verso una fortuna migliore e di lasciarlo solo a Passau. Questo decalogo è scritto in un libriccino tascabile "dalla fodera nera e dai fogli lineati a quadretti„, dice il cronista giudiziario, che vuole essere puntuale, e sul libriccino è scritto *Fleischer Buch für Professor Cifariello.* Il libretto del macellajo! Profetico titolo....

Scriveva il Cifariello: "Non ringrazierai più nessuno, non mangerai più ad ore eccentriche, non mancherai più al teatro, non avrai liti coi proprietarii, rimarrai in pace coi vicini, potrai mettere l'abito che ti piaccia, spenderai quello che vorrai, avrai finalmente un pajo di pantofole a portata di mano.... „ E infine come suggello a questa enumerazione precisa dei vantaggi del viver solo, egli annota: "Non si sposa la propria amante„.

Si potrà notare che di questa verità, se è una verità, egli si accorse troppo tardi e, quel ch'è peggio, la dimenticò subito, perchè la sua amante egli tornò a riprendersela poco dopo. Ma della scienza del poi....

Quel che mi sembra utile osservare si è che questa massima è fallace, almeno in bocca a un uomo. Già, in faccende d'amore tutte le massime sono fallaci: la sola verità sono gl'individui. Ma tirando le medie dall'esperienza, da quel che tutti noi abbiamo veduto, abbiamo udito e abbiamo letto, la massima, per quel che vale, mi sembra prima di tutto ingenerosa, poi ingenua. Certo coi costumi e con le leggi d'oggi, che poi sono quelle di jeri e dell'altro jeri, è difficile che ogni innamorato si risolva a chiedere alla propria innamorata di non aspettare il consenso dei genitori, del sindaco e del prete; ma se questo fosse possibile ed entrasse nelle consuetudini, il matrimonio potrebbe diventare meno simile a un indovinello di quel che per lo più sia oggi. Filippo Cifariello, se avesse voluto guardar la realtà fino in fondo, avrebbe dovuto piuttosto scrivere: "Non si sposano le amanti degli altri„. E la massima, sempre data la morale vigente, sarebbe stata più esatta.

Con questa morale, la massima scritta da lui può essere sopratutto utile a una donna. E la prova ci è data dalla fine della signora Cifariello. La donna che dopo essere stata d'altri si abbandona a un uomo prima anche che quest'uomo le parli di matrimonio, dovrebbe per la propria felicità contentarsi di restare quello che è. Perchè o ella ama quest'uomo ed è proprio sicura di essere riamata, e allora niente potrà tenere quest'uomo avvinto in fedeltà quanto il pericolo di perderla, tanto più grave in lei che da altri è già stata perduta; o ella non ama quest'uomo e vuol farsi sposare soltanto per ambizione o per interesse, e allora dev'essere matematicamente certa che quest'uomo sarà per lei moglie proprio l'opposto di quel che è stato per lei amante, perchè sarà sicuro di tenerla non più con l'amore, ma con l'autorità maritale.

E questa fiducia nella forza dei legami matrimoniali è un'illusione dei soli uomini..

IL CONTE OTTAVIO.



LINO SELVATICO. — *Signora in nero.*



CESARE TALLONE. — *Ritratto della signora Castelli.*
(Premio Principe Umberto, L. 6000).

La nuova fase delle esposizioni di Brera.

Dunque non più esposizioni al fiorir delle rose; ma al cader delle foglie; non più affollamenti di quadri e di statue ricevuti con troppa bontà; ma scelte rigorose: poche statue e pochi quadri. Così, si è ritornati all'antico. Solo che le esposizioni di Brera non si fanno più a Brera, ma nel palazzo della Permanente, quando partono le rondini e vengono i forestieri, il che pure si faceva una volta. La Milano d'un giorno, poco numerosa, tranquilla, raccolta, pensava alle esposizioni di Brera coi traslochi di casa di San Michele, ma vi portava affezione. Attendeva i ritratti del Molteni, i quadri storici dell'Hayez, le patetiche scene di Domenico Induno, come al *Santo Stefano* la nuova opera alla Scala. Le conversazioni si aggiravano sui soggetti. Un bel soggetto, anche se mediocremente trattato, attirava l'attenzione, commoveva, faceva le spese dei discorsi. Dalle villeggiature venivano a Milano le dame e i gentiluomini appunto per le Esposizioni di Brera. Si *doveva* vederle. Sarebbe stata un'offesa al "buon genere„ se non si fosse venuti a Milano per vedere i nuovi miracoli del pennello e dello scalpello; per vedere sopra tutto le "commissioni„. Poichè allora le "commissioni„ agli artisti fioccavano. I patrizii ricchi si atteggiavano a Mecenati, si onoravano d'onorare gli artisti; spesso davano loro i soggetti.... che chiedevano ai letterati. La letteratura aveva, infatti, con le altre auguste missioni, quella di suggerire soggetti ai pittori e agli scultori. Il poeta Andrea Maffei era fra i più consultati. Il traduttore di poeti inglesi e tedeschi romantici aveva a portata di mano bei soggetti romantici che attingeva a' suoi grandi poeti. L'Hayez ne chiese all'amico, che lo compiacque e che se ne compiacque, tanto che gli dedicò un sonetto. E i mecenati, dispensatori di commissioni e talvolta di gloria, si chiamavano Litta, Belgiojoso e altri blasonati dalle borse piene. Che cosa ha fatto dipingere il duca Litta? si domandava nelle conversazioni milanesi. Egli era il più generoso dei protettori. Adesso, non ci sono più i committenti e gli acquirenti di quel calibro; ma ci sono i premii principe Umberto, Tantardini, Fumagalli, ecc. Ahimè! i mecenati oggi sono dei morti. I vivi si sono ritirati alle corse di San Siro.

*

A ogni modo, i premii d'oggi non sono disprezzabili; gli artisti avrebbero torto di lamentarsene. Essi hanno aperto dinanzi tutti gli agoni (parliamo un po' difficile per fare effetto) tutti gli agoni onorevoli e proficui, e se non li corrono, o se ne stanno a casa, peggio per loro. Gli scrittori non hanno tanto beneficio.... ma lasciamo stare questo tasto. Quei ricchi premii sono, a ogni modo, forse più dannosi che utili all'arte vera. Infatti gli artisti lavorano più col miraggio del premio, che dell'arte vera; secondo i concetti di quei tali signori giudici dai quali dipende l'assegnamento del premio; e non si può giurare che siano sempre concetti giustissimi. Nelle commissioni aggiudicatrici si portano talvolta criterii dottrinarii; criterii d'un'estetica uscita da elucubrazioni eleganti.... e d'occasione; e si vogliono imporre come canoni eterni d'un'arte eterna. Ogni età ha il suo gusto, i suoi caratteri; ma in una mostra di pitture e di sculture non si deve considerare sopratutto chi fa della vera pittura e della vera scultura? La nevrastenia, che invade gli organismi umani, invade anche l'arte; e passano per pitture, oggi, colorazioni e sbavature. Basta; e ritiriamoci in buon ordine, per lodare la scelta parsimoniosa della mostra d'oggi, che al rovescio della precedente, reca pochi quadri (119) e poche statue (28), e fors'anche fra queste opere prescelte una buona ventina poteva essere condannata a un malinconico ma salutare ritorno agli studii donde erano uscite.

Qualche pittore di buona fama poteva tralasciare d'esporre il suo paesaggio; ma "non toccate la rotaja più alta!„

Questa volta, nessun artista poteva esporre più d'un'opera; il che era un omaggio al severo concetto regolatore, felicemente imitato dalle aristocratiche esposizioni internazionali di Venezia, famose anche per gli ostracismi.

Manca un grande lavoro, nella mostra di Brera di quest'anno, manca anche quello che si suol dire il "mio quadro, —'la mia statua„. L'uniformità dei soggetti e delle tecniche non è troppa?... Ah, mancano le idee! Gli artisti italiani, in generale, non hanno idee. È vero che si possono avere le più belle idee di questo mondo che, se non s sanno esprimere,



EMILIO PASINI. — *Ritratto di signora.*



BEPPE CIARDI. — *Il carro di fieno.*

circonfusa dal sole, ch'ella ripara con l'ombrellino. La luce le batte troppo sul nasino cadente; ma il gesto col quale la damina del selciato, ch'è alle sue prime armi, si tira su l'abito, e la *toilette* e l'andatura recano con esattezza il tipo. Il quale è assai osservato, e, pare, assai commentato da un mucchio di signori maturi aggruppatisi nel fondo del quadro, a' piedi dei gradini d'una chiesa. Codesto fondo, benchè scialbo, è una parte eloquente del quadro finemente intonato.

Ma per tornare alle signore, va annoverato fra i più notati quello di giovane signora dipinto da Lodovico Zambelletti; una signora dall'espressione forse un po' irosa, benchè il suo volto sia circonfuso da tinte abbaglianti, quasi da fiamme. Amero Cagnoni, milanese, Emilio Pasini di Brescia e Riccardo Galli di Milano, mostrano ottime qualità nei ritratti esposti. Il bolognese Giuseppe Mascarini, con un ritratto di signorina; Angelo Luraschi, con un altro di signora e gli altri ritrattisti, più e meno abili, Domenico Pesenti di Mantova, Paolo Mezzanotte di Milano, Emilio Rizzi di Cremona, e il citato giovane Innocente Cantinotti (ne dimentico qualcuno?) formano un gineceo simpatico; nel quale i ritratti d'uomini, come quello dipinto con fermezza di disegno e con la solita scrupolosissima diligenza dal Bouvier, si trovano come smarriti.

È tutta vita la testina infantile scolpita da Bassano Danielli. E, per passare da un fiore vivente a un albero troncato, citiamo il busto di Giuseppe Rovani plasmato da Orazio Grossoni. Questo artista rese l'espressione scettica e stracca dell'autore dei *Cent'anni*. Lo vedemmo così il Rovani, ne' suoi ultimi giorni, quando la troppa confidenza con Bacco gli avea spenti gli sguardi. Si dice che il Rovani non tenesse la mano con le dita divaricate, come gliela regalò il Grossoni. Ci ricorda le mani del maestro di pianoforte Angeleri, che, anche camminando per le strade di Milano, pareva che insegnasse il suo metodo di pianoforte. Il busto fu acquistato da uno degl'idolatri del Rovani, Carlo Pisani Dossi, il quale, nei begli anni giovanili, gli dedicò la sua *Colonia felice* con queste parole: "A Giuseppe Rovani, innamoratamente„. Una fine *testa di donna*, bronzo d'Achille Alberti dev'essere anch'essa un ritratto. Quest'è l'esposizione dei ritratti.

■

Non ha mandato alcuna delle sue dee Giacomo Grosso, il felice e forte seguace di Carolus Duran nel ritratto a un colore. No: nessuna mondana; ma.... una chiesa! la facciata della basilica di San Marco, illuminata ne' suoi fastigi d'una gloriosa luce di tramonto. La parte superiore del quadro è magnifica: la parte inferiore, no. È mai possibile quell'ombra fredda e livida con tutto quel fuoco superiore?

Se la *Visione di pace* di Giorgio Belloni ha un difetto è quello d'essere troppo tirata a pulimento; si direbbe ch'è di

contano poco; ma le copie dei pensieri altrui e il deserto dei concetti proprii non segnano certo quella vitalità che nell'arte deve vibrare, regnare. Passiamo ora in veloce rassegna parecchie fra le opere esposte, comprese quelle testè onorate col premio Principe Umberto, e che riproduciamo per la cronaca. Perdoneranno gli omessi? Perdoneranno i dimenticati?

*

Numerosi sono anche questa volta i ritratti di signore, da quello del Tallone a quello a sanguina, con gran vivezza disegnato dal Cantinotti. Il Tallone è il *matador* del ritratto. Ne espone uno di giovane signora seduta su un seggiolone regale. È tutto un baglior di colori, dall'abito celeste alle fulve chiome; è un ricco sfoggio di sartoria e di tappezzeria trattato da un pennello vividissimo e sicuro. Il Tallone, che in parecchi ritratti si lasciava andare un po' al rubicondo accentuato dei volti, qui, nel bel ritratto esposto, temperò assai la tinta del viso, che sembra ancor più sobria fra gli squilli festosi delle tinte generali. Il Tallone per questo ritratto ebbe il massimo dei tre premii Principe Umberto.

L'ha meritato assai più di Cesare Ferro di Torino, ch'espone anch'egli il ritratto d'una signora seduta. Io non so se le imitazioni siano premiabili. Il quadro del Ferro non è, infatti, che un'imitazione. Lo spagnuolo La Gandara viene subito in mente nel guardare la signora vestita di verde, dipinta dal Ferro. La pennellata è certo franca; ma la maniera la-gandaresca è palese. E nessuna genialità; vorrei dire, nessuna espressione; è un quadro che non parla; un quadro muto.

Quanta scioltezza ed eleganza ha la *Signora* di Lino Selvatico! Ella è una di quelle magre e nervose signore moderne che innamorano i pittori moderni. Chi non direbbe ch'è una nevrastenica quella *Signora in nero*, che, viceversa è vestita in color marrone? (Errore del catalogo). Ha l'irrequietezza, l'argento vivo addosso: il suo sguardo di traverso farà qualche vittima. Lino Selvatico ci ha avvezzati alla psicologia muliebre, alle donnine raffinate.

Pietro Chiesa ha un ritratto di ragazza



EMMA CIARDI. — *Sul poggio.*



RICCARDO GALLI. — *Ritratto della signora Binda.*



CESARE FERRO. — *Ritratto di Signora.*
(Premio Principe Umberto, L. 4000).



EMILIO GOLA. — *Paesaggio.*



GIORGIO BELLONI. — *Visione di pace.*



PAOLO SALA. — *Trasparenze* **(Premio Principe Umberto, L. 4000).**



ALFREDO PROTTI. — *Coquette.*



ALDO MAZZA. — *Arpa eolia.*



LUIGI ROSSI. — *Genzianella.*

maniera, se non si sapesse quanto il Belloni ami lo studio del vero. E una estesissima dolce pianura lombarda, punteggiata di ville e case vedute dall'alto, che ricorda quella famosa del Carcano, uno dei pittori assenti in questa mostra di Brera.

Sbagliano coloro i quali dicono che il cielo della *Montagna* di Cesare Maggi è troppo azzurro. Si capisce che non hanno osservato certi intensi cobalti del cielo sulle Alpi, e che non ricordano come sui monti si abbiano effetti singolarissimi di luce, di prospettiva, di ottica. È un bel scenario alpestre nevoso quello del Maggi. Certo non bisogna tentare il confronto con l'unico Segantini, il grande poeta-pittore delle nevi; ma la poesia delle alture e delle nevi il Maggi la sente e la rende con una tecnica alla cui semplicità va unito l'effetto.

▪

La dinastia Ciardi, padre, figlio e figlia, non manca in nessuna esposizione; e non poteva mancare neanche in questa. Beppe Ciardi con *Il carro di fieno* si fa osservare questa volta forse più del padre Guglielmo, ch'espone *Dopo il temporale.* Emma Ciardi ci conduce *Sul poggio.* Tutti e tre gareggiano nelle finezze, nelle trasparenze, nella genialità.

Ed eccoci di fronte a un altro dei premiati:

Uno dei premii Principe Umberto fu conferito al quadro di Paolo Sala, che altra volta ne espose di più spontanei e di più vigorosi. Il quadro ora esposto è intitolato *Trasparenze.* Questo titolo incomprensibile doveva essere sostituito da un altro comprensibile: *Alla ricerca dell'ambra.* E, infatti, una scena presa sulle sponde del Baltico, sotto un cielo nuvoloso dove il sole non ha perduto del tutto il suo impero. Su dune deserte, alcune giovani cercano l'ambra gialla gettata dal mare e la purificano nel fuoco dai ditteri e dai nevrotteri di cui abbondano le dune. Una delle cercatrici s'avanza ritta, nelle linee pure del bel corpo, e par quasi presa da un dolce rapimento: forse sogna la collana d'ambra di sposa?... Il fumo, piegato dal vento, mette un effetto scenico di più al quadro condotto con fine cura decorativa.

Un'altra scena dell'estero è quella di Lodovico Cavaleri. Egli è andato nella *Vecchia Norimberga* e ce l'ha portata dipinta con le sue case acuminate e i suoi fumajuoli e i canali dalla pigra onda. Quelle case, che il Cavaleri dipinse coi tetti spioventi (forse troppo rossi) coi suoi vecchi ballatoj che ricordano quelli d'una volta lungo il *Naviglio* a Milano, pajono raccontare tante intime storie domestiche.... Ma le fantasticherie bisogna affogarle nel canale che il Cavaleri dipinse assai bene; e auguriamoci di vedere ancora presto una prospettiva come questa.

Un bel canale è pure dipinto da Arturo Ferrari. Anche qui siamo fra case antiche. Sorgevano tali e quali (a quanto sembra), un dì, dietro il Duomo di Milano. La nettezza del disegno prospettico è il principal pregio del Ferrari; è anche di questa *Scena antica* o meglio settecentistica, che deve commovere le viscere dei buoni ambrosiani.

Un secolo ancor più addietro ci porta Alberto Zardo di Padova con le *Armonie seicentesche.* Un parco principesco, dove il sole infiamma la folta vite del Canadà arrossata, che ammanta, come un'enorme porpora un vecchio muro su uno stagno. Vi è estro di poeta. Pure riflesso di poeta si vede nel limpido, luminoso paesaggio di *Valsolda,* dipinta da Mario Bezzola di Milano.

Un effetto di tramonto sull'Adige, di Giuseppe Menato, veronese,



LODOVICO ZAMBELLETTI. — *Ritratto della signora Broili-Salterio.*



GUIDO GRIMANI. — *Primi albori.*

ferma l'attenzione. Verona ci ha mandato un altro pittore, Vincenzo De Stefani, col quadro *Un'ombra*. Il Bialetti, fratello del povero scultore morto due anni or sono, espone un pastello trattato a striscie con varii spruzzi di colore: una tecnica tutta sua. La contadinella che campeggia nel quadro, non manca di sentimento. È una figurina, alla quale fa riscontro l'*Ingenuità* del milanese Carlo Stragliati: una ragazzina seminuda dipinta bene nel visetto gentile.

▪

Le marine sono la passione di molti. Sembrano le più facili e sono le più difficili a dipingersi. Le varietà delle tinte, delle mezze tinte, delle tinte neutre, delle sfumature che si trovano in tutte le cose appena appena le osservi, sono infinite nelle marine. Un noto marinista è Enrico Reycend di Torino. Il suo *Orizzonte* ha il cielo d'opale e il mare di vetro verde. Giuseppe Casciaro, di Lecce, uno dei fratelli che si rivelarono quest'inverno alla Famiglia artistica di Milano coi loro briosi pastelli, rappresenta *Ischia*, con l'onda che sbatte sullo scoglio. Benchè l'intonazione sia bassa (tempo procelloso), il quadro ha uno smalto di colore come pochi.

L'onda sfida i pennelli più abili per essere ritratta a dovere: contro difficoltà enormi ha dovuto lottare un pittore pur nato sul mare, Giuseppe Piana di Bordighera co' suoi *Rifiuti del mare*. Quelle onde sono studiate e rese bene. Ma non sono discernibili quei cadaveri gettati sulla spiaggia dal mare infuriato.... Quanti cadaveri agglomerati! Ma è possibile tanti?...

Nei laghi ci fa riposare lo sguardo Baldassare Longoni, il cui *Lago alpino* è sentito, e si sente con la sua misteriosa solitudine. Anche Plinio Nomellini ci conduce ai laghi, egli livornese. Le sue *Frescure lacustri* contano fra i quadri più osservati della mostra. Così l'*Ultimo inverno* di Emilio Borsa: un gran viale, dagli alberi spogli, imbiancati di neve e con una vecchierella curva, che porta un fascio di legna. È l'ultimo inverno per lei, poverina!... L'intonazione del quadro è plumbea: pittura elegiaca, tutta sentimento.

*

Fu detto, e più volte, che le ammirabili esposizioni internazionali di Venezia hanno fatto perdere la geniale personalità di varii pittori, specialmente veneziani. Certo non fa piacere che nobili ingegni imitino ora l'uno ora l'altro, con troppa devozione. Vi sono poi gl'inimitabili. L'originale Rodin è fra questi. Eugenio Pellini, che ha tanto ingegno di plasmatore sicuro, si pentirà forse un giorno di rodineggiare come mostra con la sua statua, per qualche lato pure pregevole, *L'uomo e il suo dolore*.... Ma che dolore è mai quello, espresso con quelle contorsioni? È un dolore fisico senza dubbio. Bisogna ricorrere alla farmacia. E la gamba sinistra è modellata.... come non è possibile modellare secondo natura.

Emilio Quadrelli, che ha uno speciale talento pei monumenti sepolcrali, genere elevato in cui oggi è riconosciuto ispirato genio il Bistolfi (un altro assente) segue, invece, i Quattrocentisti per un monu-



Alessandro Laforêt. — *Maternità*.



Orazio Grossoni. — *Giuseppe Rovani*.



Libero Andreotti. — *L'adolescente*.



ACHILLE ALBERTI. — *Testa di donna.*



GIUSEPPE GRAZIOSI. — *La Lupa.*



QUADRELLI EMILIO. — *Monumento della famiglia Pirotta pel Cimitero di Como.*

mento che deve sorgere nel cimitero di Como, dove primeggia il sublime *Ecce Homo* del Vela. Ma il suo è un Quattrocento percorso dal *pathos* moderno. Quell'orrida figura cadaverica, sostenuta a stento, fa paura. I quattrocentisti non facevano mai paura nelle loro sculture funerarie, nelle quali la serena gentilezza dominava nell'insieme e nei particolari.

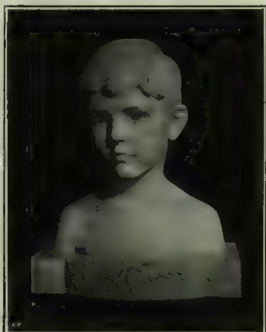
Una millesima derivazione del *Proximus tuus* del D'Orsi è *La Lupa*, statua di Giuseppe Graziosi di Savignano sul Panaro. Ma perchè "lupa„ quella contadina quasi consunta, e più accasciata che seduta per terra?... Una lupa di lussuria, no, certo: non ne ha i caratteri.

Già, i titoli sono la mania e la rovina degli artisti. Cercano per mare e per terra, essi, non letterati, titoli letterarii, impressionanti, eccentrici, che fanno

... per la meraviglia
Stringer le labbra ed inarcar le ciglia.

Perchè chiamare, per esempio, *Primavera scapigliata*, quella figura di ragazzone nudo che Enrico Savoldi di Carmagnola ha plasmato con bravura?

Tutto sentimento è il piccolo gruppo *Maternità* di Alessandro Laforêt; tutta civetteria graziosa è la *Silhouette* di Prassitele Barzaghi; merita una cura ricostituente l'altra *Silhouette* così ossuta di Luigi Secchi. E non è piacente, secondo me, la femmina che Attilio Prandoni modellò con un gesto non raccontabile, pigliandone l'esemplare non so dove. Eppure ebbe il Premio Tantardini!



BASSANO DANIELLI. — *Ritratto di fanciullo.*

*

E le pittrici?... Il Consiglio dei Dieci ne ha ammesse soltanto quattro: Emma Ciardi, di cui abbiamo fatto cenno, Lina Bouvier Bardelli, Carla Celesia di Vegliasco, e Giuseppina Regalia, che ha un pastello, *Primavera*. La baronessa Celesia di Vegliasco, allieva del Carcano, progredisce di mostra in mostra. La sua *Figura in bleu* è il suo ritratto (commettiamo questa facile indiscrezione) presentato nell'atto d'uscire, come un'attrice, da una quinta.

E ora vorrei dire agli artisti amici: non badate troppo ai critici, i quali scrivono sopratutto per il pubblico. Ciascuno di noi vuol suonare, naturalmente, la sua *marangona*; e vi frastorniamo. E fuggite i *clan* artistici, dove le belle energie si frantumano nelle discussioni inutili e nelle denigrazioni. Il Segantini fu grande perchè dipinse come sentiva, e perchè fu solo. Dice l'Ibsen: è forte chi è solo.

RAFFAELLO BARBIERA.

LE CORSE AUTUNNALI A SAN SIRO

— Il Gran Premio del Sempione di L. 50 000 vinto da "Pioniere „ della scuderia sir Rholand. —



L'arrivo di "Pioniere „ al traguardo.



" Pioniere „ rientra nel *pesage*.

Un sole quasi estivo, un cielo d'una immacolata purezza, un'opulenta sinfonia d'oro di porpora e di verde, una corsa delle migliori, una triplice vittoria italiana, ecco come si può riassumere la giornata del *great event* d'autunno che si è svolto domenica 11 ottobre nell'ippodromo di San Siro. Il Gran Premio del Sempione si correva quest'anno per la terza volta. Nel 1906 essa fu vinta da Ricordo (51, Menchester) della Razza Volta e nel 1907 da Excelsior (51, Jacob) della Razza Gerbido.

Quest'anno tredici partenti si presentarono al palo di partenza: Ruscello (47, Reid) di Razza Volta, Demetrio (53, A. Childs) di Doria-Pamphily, Fiorina (45, Varga), Kamba (45, Blackburn) e Pioniere (55, Spencer) di Sir Rholand, Léopold (60, Parfrement) di Calandri, Excelsior (51, Jacobs) di Razza Gerbido, Dilla (49, Lane) di Dall'Acqua, Brimo (55, Bartlett) della Razza di Besnate, Montebello (49, Crickmere) e Qui Vive (53, Goddard) di Chantre, Balham (51, Wicks) di Razza Alchina e Rosetta (49, Emery) di Esengrini. Favorito era Qui Vive, dato a tre; Pioniere a 4 e a 5, a 5 Fiorina e Dilla, a 6 Demetrio, Léopold ed Excelsior. Brimo era dato a 10, a 30 Montebello, ad 8 gli altri. Il concorrente francese portò, un chilo di più; ma il cavallo anche se ne avesse portati parecchi di meno non avrebbe vinto.

Al segnale della partenza, che fu buona, Demetrio si distaccò subito dai concorrenti come una freccia, conducendo a una andatura infernale, con Montebello in seconda posizione, in terza Qui Vive; poi Brimo, Fiorina, Pioniere, Kamba, Dilla e gli altri quasi in un sol gruppo. Un po' distaccati invece Excelsior e Ruscello. Il solo che aveva difficoltà a seguire, era il concorrente francese Léopold, che dopo la prima piegata appariva già privo di ogni *chance* di vittoria. Montebello, per sostenere il giuoco di Qui Vive, cercò, spinto furiosamente dal piccolo Crickmere, di portarsi alla altezza di Demetrio ed esaurirlo prima che il compagno di scuderia nello sforzo finale fosse costretto a impiegarsi severamente con il vincitore del Derby per assicurarsi lo steccato. Ma Demetrio, che è apparso ieri come un cavallo ottimo sino ai duemila metri, mantenne una tale andatura sino ai cancelli, che Montebello non potè mai apparigliarglisi.

Ai cancelli Montebello cedeva il suo posto a Qui Vive, che Goddard portò all'attacco di Demetrio; ma lo sforzo per passarlo fu arduo. Quasi appariglìati i due puledri entravano primi nell'ultima curva, entrambi già all'estremo delle loro risorse, quasi senza fiato. Dietro erano Fiorina, Dilla, Pioniere, Balham ed Excelsior, che aveva migliorato di molto la sua posizione e che appariva già come un concorrente temibile, essendo stata la severità dell'andatura a sua vantaggio.

Appena in dirittura, i *leaders* erano raggiunti e il gruppo testè ricordato si schierava a ventaglio, lasciando prevedere un arrivo superbo.

Negli ultimi trecento metri venivano a prendere la meglio Fiorina e Pioniere, seguiti da Excelsior, che Jacobs sollecitava con tutta la sua disperata energia. Fiorina avrebbe potuto vincere, se il conte Scheibler non avesse preferito guadagnare la corsa con Pioniere. Il cavallo fu da Spencer condotto meravigliosamente a forza di braccia, e portato a cento metri dall'arrivo all'altezza di Fiorina; e allora Pioniere si assicurava un leggero vantaggio, che mantenne sino al traguardo. Seconda fu Fiorina, a mezza lunghezza, terzo, a tre quarti di lunghezza, Excelsior, il vincitore del Sempione dello scorso anno. Quarto, a una lunghezza, Balham, che fornì una ottima corsa, date anche le condizioni del suo peso e la distanza di 2400 fosse superiore ai suoi mezzi. Quinta fu Dilla. Ultimo, Léopold.

Un grande applauso salutò la vittoria di Pioniere, al suo rientrare nel pesage; e fu l'applauso meritato di un pubblico che sa intendere la bontà di un cavallo e le difficoltà che incontra un allenatore.

Il conte Scheibler proprietario di Pioniere fu molto festeggiato per questa vittoria avendo egli personalmente curato il *training* di questa ottima cavalla.



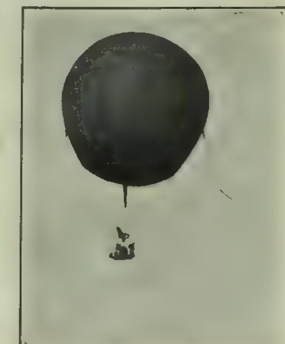
" Pioniere „ dopo la vittoria è ricondotto nel suo *box* dal proprietario conte Felice Scheibler.
(Fotografie R. Salvadori).

LA GARA AEREONAUTICA PER LA COPPA "GORDON-BENNET„ A BERLINO.



Ten. Pastini — ten. Cianetti — C. Usuelli — M. Borsalino — comm. Cobianchi — cap. Frassinetti

I concorrenti italiani (fot. Rendich).



Il "Ruvenzori„ di Celestino Usuelli (fot. Borgmann).

È il grande avvenimento sportivo, mondiale, della settimana, organizzato in Berlino, dove, domenica scorsa, una folla enorme addensavasi sul campo di Schmargendorf, per assistere alla partenza degli aereonauti colà convenuti da ogni parte del mondo.

Alle ore 15 sul gran prato risuonò il segnale per lo "start„. Nel pubblico fu un gran silenzio, un'attesa ansiosa; ed ecco sollevarsi primo, maestoso nell'aria, il pallone americano *America II*, pilotato da Mc. Coy e da Charles Chandler. Ad esso seguì secondo il pallone tedesco *Busley*, pilotato dal dottor Niemeyer e da Hiedemann; poi si susseguirono per turno, secondo l'ordine fissato dalla sorte cieca: 3° Inghilterra, *Banshee*, piloti John Dunville e Pollock; 4° Spagna, *Valencia*, piloti Lindelàn e De La Horga; 5° Belgio, *Belgica*, piloti De Moor e Geerts; 6° Svizzera, *Cognac*, piloti Victor De Peauclair e Biehly 7° Italia, *Aetos*, del principe Borghese, piloti tenente Cianetti e maggiore Moris; 8° Francia, *Le Condor*, piloti Jacque Faure e Jacque Delebeque; 9° America, *Conqueror*, piloti Holland Forbes e August Post; 10° Germania, *Berlin*. piloti Sticker e Oscar Erbslöh, il vincitore della gara dell'anno scorso a Saint-Louis; 11° Inghilterra. *Britannia*, pilota maggiore Crookshank; 12° Spagna, *Castilla*, piloti Montoio e Romero y Ibareta; 13° Belgio, *L'Utopie*, piloti De Brouckère e Van der Bussche; 14° Svizzera, *Helvetia*, piloti colonnello Schaeck e Messner; 15° Italia, *Ruvenzori*, piloti Celestino Usuelli e Mario Borsalino; 16° Francia; *Isle de France*, piloti Alfred Leblanc ed Emile Dubonnet; 17° America, *Saint-Louis*, piloti Hewat ed Arnold. 18° Germania, *Düsseldorf*, piloti capitano Abercron e tenente Goltzheim; 19° Inghilterra, *Zephir*, piloti professor Hundington e Brabazon; 20° Spagna, *Montanes*. pilota Herrera; 21° Belgio, *Ville de Bruxelles*, piloti Everarts e Jacobs; 22° Italia, *Basiliola*, piloti capitano Frassinetti; comm. Cobianchi e Cesare Longhi; 23° Francia, *Brise d'automne*, piloti Emile Caron e Marcel.



La partenza nel parco di Schmargendorf (fot. Fiorilli).

Da prima tutto si compì benissimo. Alle ore 15.20 echeggiarono le note della marcia reale italiana e si sollevò il pallone *Aetos* sventolante una bandiera tricolore italiana. Il sole era veramente estivo. Il pallone dapprima salì lentamente e fu costretto a gettare zavorra sopra le tribune; grande ilarità del pubblico.

Ottavo salì un pallone francese. Quindi si ebbe un momento tragico. Si sollevò il nono pallone, americano, *Conqueror*, lento, vacillante, fortemente pendente a destra poi a sinistra e costretto a gettare zavorra. Giunto a circa 400 metri si vide la base inferiore dell'involucro rientrare quasi nel pallone e disegnarsi in aria una colonna di fumo. La folla gridò pel terrore poi susseguì un profondo silenzio: il pallone continuava a scendere. Gli areonauti gettavano zavorra per rallentare la caduta. Il pallone scese tanto rapidamente che superò la velocità della zavorra, onde questa formò sopra il pallone una colonna creduta di fumo. Fortunatamente il pallone assunse la forma di un enorme ombrello funzionante da paracadute e la discesa si rallentò ed il pallone calò sul tetto di una casa del campo di Tempelhof. Gli areonauti arrampicatisi preventivamente sulle corde dalle quali pendeva la navicella, rimasero illesi o non riportarono che scalfitture insignificanti. Si crede che causa dello squarciamento del pallone siano stati l'eccessiva dilatazione del gas ed il grande calore.

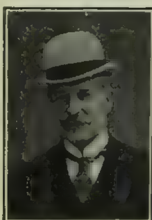
Fu questo il momento drammatico della giornata. Dopo di esso le partenze continuarono e, in breve ora, tutti i palloni si trovarono nello spazio, dirigendosi tutti, dal più al meno, verso nord.

Le notizie finali su questa gara non si avevano ancora a tutto il 14 ottobre; ma dei tre palloni italiani conoscevasi l'atterramento, avvenuto, senza inconvenienti, il 13, pel *Basiliola* a 4 chilometri dalla stazione di Goldbeck, presso Swen (Magdeburgo); per l'*Aetos*, sulla prateria di Ipwege, a circa 10 chilometri al nord di Oldenburgo; e per il *Ruwenzori*, nella notte dal 13 al 14, a Sandstedf, alla foce del Weser, sul mare del Nord, con 500 chilogrammi di zavorra, dopo trenta ore di viaggio.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



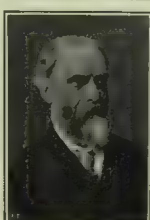
Tittoni (Italia).



Barone d'Aehrenthal (Austria).



Isvolsky (Russia).



Sir Edward Grey (Inghilterra).



Pichon (Francia).

I ministri degli esteri dei principali Stati d'Europa interessati negli avvenimenti dei Balcani



Conte de Lutzow, amb. austr. a Roma



Il re Pietro di Serbia.

L'imperatore Francesco Giuseppe.



Barone von Schoen (Germania)



Fot. Branger.

Un monumento ai caduti francesi del 1870 a Noisseville in Lorena.

Per i ministri degli esteri delle grandi potenze le vacanze hanno avuto una brutta fine, poichè tocca a loro l'arduo cómpito di sbrogliare la aggrovigliata matassa d'Oriente per evitare un conflitto. Riuniamo qui sopra i loro ritratti, ai quali aggiungiamo quelli di re Pietro di Serbia e dell'imperatore Francesco Giuseppe. Nel *Corriere* i lettori troveranno ampi particolari sugli avvenimenti di questi giorni corredati da alcune interessantissime fotografie che il nostro inviato speciale, compiendo un *record* di sollecitudine, ci ha mandato da Belgrado e dalla Bosnia Erzegovina. — Il 30 settembre, nel cantiere dello stabilimento tecnico di Trieste si è varata la corazzata *Arciduca Francesco Ferdinando*. Il varo ha avuto un carattere di solennità straordinaria, tanto che si è ordinato persino di tener chiuse le scuole. Essendo il titolare della corazzata, l'arciduca ereditario, impedito di intervenire, è venuto a rappresentarlo l'arciduca Ferdinando Carlo. L'arciduchessa Maria Annunziata, che ha pronunziate brevi parole d'augurio, è stata la madrina. La nuova corazzata è la prima di una terna di corazzate di 14 600 tonnellate che realizzano le esperienze fatte durante la campagna russo-giapponese. Sarà armata con 4 cannoni da 305 millimetri, 8 da 236, 20 da 10 a tiro rapido. — Venezia ha finalmente un busto di Riccardo Wagner! Lo si è inaugurato il 9 ottobre ai giardini pubblici con un discorso del donatore munifico, sig. Adolfo Thiem che ricordò la passione che il grande maestro nutriva per la città della laguna. Il busto è opera dello scultore Fritz Schaper di Berlino, che ha arricchito la Germania di molti bellissimi monumenti. — Per la prima volta in 38 anni la bandiera francese ha sventolato libera in Lorena. È stato il 4 ottobre per l'inaugurazione del monumento ai caduti francesi nella guerra del '70 a Noisseville. Presero parte alla cerimonia il governat di Metz, il prefetto della Lorena che pronunciarono dei discorsi tra la commozione generale.

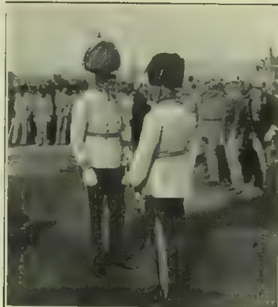


Fot. Tivoli

Il busto a Riccardo Wagner, dono del sig. Thiem, nei giardini pubblici di Venezia.



Il varo della "Erzherzog Franz Ferdinand", la più grande corazzata austriaca, a Trieste (fot. Seebald).



L'arciduca Ferdinando Carlo, padrino della nave, assiste alla cerimonia (fot. Seebald).

RIVISTA TEATRALE.

Il redivivo di G. Bonaspetti. *Quella che vince* di Clyde Fitch. *Casa di pena* di Rossana. *Per i figli* di Berta e Berrini. Il repertorio del *Grand Guignol* all'Olympia.

Da una settimana s'è riaperto a Milano il teatro Manzoni colla compagnia Gramatica-Ruggeri, che subito ha incominciato ad offrire al pubblico le sue novità, rappresentando una nuova commedia italiana: *Il redivivo* di G. Bonaspetti, critico drammatico della *Perseveranza*. Questo simpatico scrittore che con acutezza esamina e discute i pregi ed i difetti dei lavori nuovi che con tanta frequenza si seguono sulle scene milanesi, è riuscito finalmente ad affermarsi anche come autore, abbandonando gli argomenti di carattere puramente letterario, coi quali già due volte aveva tentato con scarso successo la scena. Ora è uscito dalla letteratura, per mettere coraggiosamente le mani nella vita reale, e presentare un dramma palpitante che si svolge nell'ambiente modernissimo della vita industriale. L'azione si disegna tutta attorno a una bella figura di lottatore e di dominatore. Federico De Luni, il discendente di una famiglia gloriosa di costruttori navali, dopo aver portato il suo cantiere a grande rinomanza soggiace all'immane lavoro, alla tensione continua dei nervi, e spossato abbandona le redini della sua colossale impresa, nelle mani di un fratello altrettanto declamatore, quanto inetto uomo d'affari. Mancata la forza regolatrice e dominatrice, l'azienda precipita. Banchieri avidi e capitalisti stranieri ordiscono una trama per impadronirsi del cantiere. Già stanno per trionfare, quando il leone abbattuto si risolleva; la forza della sua volontà ridà ai suoi nervi l'energia perduta; con rapido colpo d'occhio, si rende conto del pericolo, e si prepara a sventarlo. Mentre in una sala del suo ufficio, sono riuniti i banchieri per decretare la cessione del cantiere a una ditta tedesca; ecco Federico, creduto moribondo, ricomparire redivivo, e nel vigore della sua energia e della sua potenza di suggestione. Basta la sua comparsa perchè egli possa dominare gli avversari, e riprendere il dominio nel cantiere.

La scena preparata con molta sapienza e condotta con rapidità di movimento e varietà di episodi, riesce di grande effetto e consacrò a Milano, come in tutte le città dove il lavoro è stato rappresentato, il successo. Accanto al dramma industriale, si svolge, intrecciandosi con esso, un mestissimo dramma sentimentale che completa la fisonomia morale di Federico.

Dopo salvato il cantiere, egli deve salvare la persona che più sinceramente ama, Maria, la figliuola.... La giovinetta inesperta ha ascoltato con compiacenza le parole d'amore del cugino Paolo, malato di tubercolosi, e avido di godere quel po' di vita che il suo male gli concede, e lo vorrebbe sposare. Ma Federico impone al giovane di partire, ed asciuga le lagrime della figlia, che a malincuore si rassegna a rinunciare al suo sogno d'amore.

L'episodio in vero manca di verosimiglianza, pure il pubblico appena se ne accorge, tracciato come è con mano leggera e tenuto dal principio alla fine in una discreta penombra.

Ed è particolarmente in questo episodio che il Bonaspetti si rivela un abile drammaturgo, e mostra di conoscere quelle astuzie che forse come critico ha più volte rimproverato a qualche autore in voga.

Al Manzoni il *Redivivo*, rappresentato con molta cura da tutti, ha nel Ruggeri un protagonista eccezionale; la persona che l'attore sa far apparire esile, il viso emaciato, e la vibrazione di tutto il suo essere nei momenti supremi della lotta danno l'impressione che l'interprete viva realmente le vicende del personaggio.

Se il capocomico Ruggeri ha avuto la fortuna di trovare "una bella parte„ in una sincera opera d'arte, la capocomica Emma Gramatica, ne ha trovata una pur bellissima, ma in un lavoro di valore molto discutibile, un drammaccio che sarebbe forse a posto sulla scena di un teatro popolare, non nell'elegante sala del Manzoni. La commedia *Quella che vince* di una scrittrice americana Clyde Fitch, ci fa assistere alla lotta eroica di una donna che con una forza di volontà pari e maggiore di quella di Federico De Luni, riesce a salvare il marito accusato di un omicidio che non ha commesso, dalle mani della giustizia cieca ed implacabile. Il personaggio è bello, ma il dramma è architettato senza sapiente preparazione e non ha sorprese per il pubblico, che fin dal primo atto indovina il suo svolgimento. La Gramatica ha avuto momenti di grande efficacia, ma non è bastato il suo talento a salvare il lavoro che applaudito dopo i violenti finali dei tre primi atti, si è chiuso fra le risate e le disapprovazioni.

Più fortunata è stata in queste sere una scrittrice italiana che ha adottato il pseudonimo di Rossana, e al teatro Alfieri di Torino ha fatto rappresentare dalla compagnia Talli, un foschissimo dramma dal titolo *Casa di pena*. La cronaca registra molte chiamate, dovute specialmente alla signora Malato, mentre i critici trovano il dramma alquanto difetteso per le sue tinte troppo caricate che ne fanno una requisitoria poco persuasiva, contro gli usi e gli abusi delle nostre case di pena.

Un altro lavoro a tesi ha rappresentato ora la stessa compagnia al medesimo teatro: *Per i figli* commedia in tre atti di Augusto Berta e Nino Berrini. Applauditi furono i due primi atti, e disapprovato il terzo.

*

Per coloro che amano le scene di terrore, portate sino al parossismo, e le farse scollacciate sino.... ai ginocchi, la compagnia drammatica italiana, diretta da Alfredo Sainati ha portato di pianta in Italia tutto il repertorio del *Grand Guignol* parigino. Nella terra dove è nato ha per scena un piccolo teatro, frequentato da un pubblico che ha i nervi tesi e il palato guasto. Da noi è venuto al teatro Olympia, dove il pubblico va di solito ad ascoltare produzioni che lo allietino mentre prende il caffè e fuma un sigaro. Il brusco passaggio a un genere tanto diverso del normale, è stato sentito dai soliti spettatori che le prime sere disapprovarono sonoramente quei quadri di tortura; quelle scene nelle quali delle donnine in toelette di velluto strangolano con bel garbo e con i guanti a dodici bottoni i principi russi (*Au rat mort* di De Lorde), e il marinaio ubbriaco uccide una donna della mala vita, la quale nel momento di spirare riconosce nell'uccisore il proprio figlio abbandonato (*In bordata* di Camillo Antona Traversi). Ma poi anche questo genere ha trovato il suo pubblico e di sera in sera il successo andò migliorando anche per le produzioni la prima sera disapprovate, cosicchè ora anche la compagnia Sainati vede sale affollate e ascolta applausi calorosi.

Fra le produzioni gaie è piaciuto specialmente *Un gentiluomo*. Il gentiluomo è un marito tre volte buono e cinque volte filosofo, che prega l'amante della propria moglie, di non essere troppo generoso con lei, perchè la sua dignità di marito non sia compromessa, e finisce con chiedergli cinquecento franchi in prestito, per pagare il conto alla modista della sua onesta metà. Fra i drammini terrificanti piacquero e sono stati replicati più sere *Lo straniero* di Leppelletier, che compendia un episodio tragicomico della guerra del 1870, e *Lui* che offre ad un'attrice di talento, la signora Starace Sainati, il modo di vivere i terrori di una donnina dei bassifondi, che s'accorge di aver accolto nella sua casa ospitale uno dei più feroci assassini.

Sono in genere brevi drammi e commediole raffazzonati con arte primitiva, senza sapienti preparazioni, con un'azione affidata in gran parte alla controscena degli attori, lavori non fatti certo per migliorare i costumi, calmare i nervi, e procurare facili digestioni e sonni tranquilli.

Leporello.

∿∿ A Bruno Villanova d'Ardenghi dobbiamo un grosso volume, *Il teatro neo-idealistico* (Sandron, editori) che contiene studi su E. A. Butti e sul suo teatro delle idee, su Roberto Bracco, su Francesco de Curel, Edoardo Schuré, Edoardo Boutet, e altri critici di alto grido. — Antonio Russo-Ajello, nel piacevole volume *Tragedia e scena dialettale* (Streglio, ed.), parla dell'arte e della vita di Tommaso Salvini, sul quale abbiamo avuto da ultimo il libro di Jarro; di Eduardo Scarpetta e di Giovanni Grasso.

Necrologio. A Desenzano sul lago, dove si era recato da qualche tempo per prendere gli accordi circa i grandi festeggiamenti che avranno luogo il 29 giugno 1909 in occasione del cinquantesimo anniversario delle battaglie di San Martino e Solferino, è morto il 10 ottobre il pittore *Eugenio Sala*. Lo aveva colto una paralisi al lato destro la sera del primo ottobre, dopo aver assistito allo spettacolo d'opera al teatro Alberti. Le cure della famiglia non riuscirono ad arrestare il progresso fatale della malattia che lo spense. Era abbastanza noto in Italia come squisito acquarellista, ed aveva avuto notevoli successi a Parigi e a Londra, dove aveva soggiornato a lungo. Era fratello di un pittore veramente celebre, il paesista Paolo Sala, che ha ottenuto in questi giorni alla Mostra triennale di Brera uno dei premi Principe Umberto, e col quale alcuni giornali hanno confuso il morto. L'Eugenio non aveva che 42 anni.

NOTERELLE.

Nell'America del Sud, di Gina Lombroso-Ferrero. — Tutti ricordano il viaggio trionfale che Guglielmo Ferrero compì lo scorso inverno nell'America del Sud; l'illustre storico e sociologo aveva condotto seco la sposa, che è figlia di Cesare Lombroso. Ora, mentre il Ferrero sta per imbarcarsi di nuovo per l'America del Nord, invitatovi dal Presidente Roosevelt per un corso di conferenze, e dove farà studi e raccoglierà elementi per una sua grande opera su le due Americhe, la sua colta e gentile signora, ch'è già una preziosa collaboratrice del marito, attuando una simpatica e feconda divisione di lavoro, manda innanzi questo attraentissimo libro di note e impressioni del viaggio fatto nel Brasile, nell'Uruguay e nell'Argentina (Milano, Treves, L. 4). Non per nulla l'autrice è figlia di Lombroso e moglie di Ferrero. Queste sue note e impressioni sono soprattutto di carattere etnico e sociale, ispirate a grande simpatia per i paesi dell'America latina, e con speciale riguardo alla vita dei nostri connazionali laggiù. Tra le distrazioni e i festeggiamenti di un viaggio trionfale, fra le accoglienze entusiastiche, questa donna non dimenticò mai la parte più umile delle popolazioni italiane, che da tanti anni vivono e lavorano lungi dalla patria, a cui sono ancora avvinti col cuore. Nelle lontane *fazende* del Brasile, nelle miniere, nei *docks*, lungo le costruzioni ferroviarie, essa volle avvicinare gli emigrati italiani, sentir dalla viva voce dei lavoratori, in cui risonavano gli accenti di tutti i dialetti della patria, i loro dolori, i loro bisogni, le loro speranze; rendersi conto delle loro vere condizioni, e di quel che si potrebbe fare per essi. Così il viaggio della famiglia Ferrero (poichè non mancava anche un piccolo rampollo) oltre che una superba affermazione d'italianità, fu un'opera buona; ed è bene che la narrazione sia stata raccolta in questo libro. Ora che tanto si discute della nostra emigrazione, e dei provvedimenti sociali e legali per meglio guidarla e proteggerla, il libro della signora Lombroso Ferrero sarà letto con profitto da quanti s'interessano all'importante questione. Un capitolo interessantissimo, che desterà la curiosità delle nostre signore, è quello sulla questione della donna nell'Argentina, le cui condizioni sociali e famigliari son così diverse dalle nostre, per le strane barriere che ivi esistono fra i due sessi, e persino tra moglie e marito. Lo studio sociale è costante nel libro, ma non lo soverchia. Esso scaturisce naturalmente dall'osservazione diretta degli uomini e delle cose, di cui l'autrice dà sempre una visione rapida, viva e pittoresca. Le pagine in cui sono descritte la baja e la città di Rio Janeiro, le foreste e le miniere del Brasile, la vita delle *fazende*, la città di Montevideo, così armonica e tranquilla in un paese che passò per tanti sconvolgimenti politici; il suo *bosco sacro*; la vita intensa e modernissima di Buenos Aires coi suoi splendidi teatri e le sue istituzioni di cultura e d'assistenza; la navigazione sul Paranà, la traversata della *Pampa* sino a Mendoza e alle *Ande*, sono pagine piene di colore e di vita, impressioni di cose e di costumi strani, di scene grandiose della natura, che noi del vecchio mondo non sapremmo neppure immaginare.

Una traduzione lodata. — È raro sentire lodare per la stampa una traduzione. Questa fortuna, ben meritata, tocca alla traduzione del capolavoro d'Ippolito Taine su la rivoluzione francese. Nella reputatissima *Rassegna Nazionale* di Firenze, il conte Giuseppe Grabinski, che ha la specialità delle recensioni d'opere storiche, chiude il suo esame dell'opera con queste parole: "È frequente l'uso di dire male dei traduttori ed anzi vi è un proverbio che dice: Traduttore, traditore. Questo rimprovero non può certamente farsi a chi tradusse *la Rivoluzione*, poichè egli usò una cura speciale per voltare nel miglior modo in italiano la robusta prosa francese del Taine, ed infatti chi conosce lo stile forte e conciso dell'illustre autore, vede con piacere che il traduttore ha usato ogni diligenza non solo per non snervarlo, ma per dare alla versione italiana quel carattere geniale che ha l'originale francese„.

Cogliamo l'occasione per informare il pubblico che entro il mese uscirà l'ultimo volume della grande opera del Taine, col titolo: *Napoleone*.

Edouard Rod, l'eminente scrittore che tutti conoscono per i suoi romanzi come per i suoi studii critici, dedica sul *Débats* del 4 ottobre un interessante articolo ai *Nuovi Ritratti letterari ed artistici* di E. De Amicis. Egli comincia col dire che il nostro compianto scrittore era "*veramente inimitabile* in questo genere di ritratti„. Citiamo testualmente:

"Doué d'un œil merveilleusement clair et pénétrant, il saisissait avec une sûreté presque photographique les moindres détails d'une physionomie, et il trouvait, pour la transcrire, un art précis, minutieux, coloré, bien vivant, qui rappelle celui des Gérard Dow et des Gottfried Schalcken. L'ensemble, d'ailleurs, ne souffrait jamais de l'accumulation des détails: la figure qui s'en dégageait bientôt était d'une netteté surprenante; le lecteur en *voyait* tous les traits jusqu'aux rides les plus légères; et le caractère moral se trouvait défini par des procédés analogues, avec un égal bonheur. L'optimisme inaltérable de celui qu'on a nommé "il capitan cortese„ ou "il dolce Edmondo„, m'a donné jadis une impression d'artifice qui, je crois, n'était pas juste: De Amicis voyait le plus sincèrement du monde les gens et les choses à travers le cristal de son excellent cœur, qui les embellissait. Ses "portraits„, en tout cas, sont des modèles accomplis d'un genre où il serait difficile et peut-être impossible d'arriver plus près de la perfection„.

Indi passa in esame i suoi ritratti, si sofferma specialmente su quello di D'Annunzio, "del quale ormai

sarà difficile parlare con equità senza tener conto delle 20 pagine in cui De Amicis lo fa rivivere „.

“ L'ayant connu jadis, au temps de la jeunesse et des premiers débuts, il l'observe avec la curiosité de mesurer le chemin parcouru, de connaître les changements apportés à sa nature originelle par les accidents de la vie, de la carrière et de la gloire. Il l'interroge avec adresse sur sa méthode de travail, sur son passage dans la politique, obtient d'utiles aveux, comme un bon médecin dont un diagnostic très sûr guide les questions. Il le palpe, l'ausculte, le retourne, l'analyse, sans que ce patient volontiers rétif songe à se rebiffer, dans le laisser-aller d'une conversation familière; et, pour compléter l'image, il nous le montre encore entouré de la foule des admiratrices, jouant avec un art très distingué son rôle de grand homme, et portant “ le manteau royal de la célébrité comme s'il était né sur un trône, avec une dignité simple et noble „ (p. 162). Entre temps, mainte parole révélatrice semble sortir du texte pour nous initier aux intimes *substructions* du poète, où le subtil interviewer pénètre et circule avec une aisance surprenante. Que son modèle ne s'en plaigne pas! C'est une véritable bonne fortune pour un écrivain tel que lui, qui a soulevé tant de passions et dont il restera tant d'images contraires, que d'avoir été examiné et compris de la sorte, par une intelligence qui ne se déconcerta pas devant lui, et sut le juger avec autant de bienveillance que de sagacité „.

A proposito della benevolenza, il Rod conclude con molta grazia e giustizia:

“ Car la bienveillance fut jusqu'à la fin la marque caractéristique de ce bel artiste. Peut-être la poussa-t-il parfois un peu loin. Est ce un défaut? Faut-il le lui reprocher? La plume est une arme perfide ou meurtrière entre tant de mains, elle sert d'outil à tant de passions haineuses, jalouses et basses, qu'on se sent désarmé devant ce maître qui poursuivit une longue et vaillante carrière sans jamais écrire une ligne hargneuse ou méchante, ne se laissa jamais envahir par l'amertume ni dévoyer par la rancune, ne voulut retenir que le bien du commerce des hommes comme du spectacle des choses; en sorte que, malgré les coups cruels qui le frappèrent dans ses dernières années, il conserva jusqu'à la fin sa bonté rayonnante, qu'affirment encore les pages qu'on recueille après sa mort.

“ EDOUARD ROD „.

“ **Farfui** „. Luciano Zùccoli ha consegnato in questi giorni all editore Treves il manoscritto del suo nuovo romanzo, che si intitola *Farfui*. Dopo il bellissimo *Amore di Loredana*, che ha avuto un sì grande successo quest'anno, lo Zùccoli si è messo in prima linea fra i nostri romanzieri; e per ciò l'annuncio d'una sua nuova opera interessa vivamente il pubblico. *Farfui* è il romanzo di un bambino così soprannominato per il vezzo fanciullesco di scambiare spesso le consonanti, di balbettare quasi inghiottendo le parole, d'interrompersi e di riprendersi, che lombardamente si dice “ *farfugliare* „. Farfui è figlio adulterino: la sua tenera infanzia sorride in mezzo a un fosco, rapido, violento dramma di passione. L'ambiente, descritto con quella efficacia pittoresca ch' è tutta propria dello Zùccoli, rispecchia la vita alacre e godereccia della ricca borghesia industriale lombarda. *Farfui* sarà pubblicato sul principio del 1909.


MARCA DEPOSITATA.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

PEI CAPELLI USATE SOLO

CHININA-MIGONE



ROSINA STORCHIO, l'artista che non ha l'eguale nell'interpretazione dell'*Elisir d'Amore*, del *Don Pasquale*, della *Traviata*; la diva ch'è pure *Mimì, Manon, Buterfley* impareggiabile, pel canto dolcissimo, per la grazia squisita e per la gamma infinita dei sentimenti ch'ella sa deliziosamente esprimere, adopera per la sua bella chioma, la **Chinina-Migone**. Difatti scrive:

" *Signor Migone,*

" *La vostra* **Acqua-Chinina** *è veramente deliziosa.*
" *L'adopero sempre perchè efficacissima contro la caduta dei*
" *capelli e perchè il suo profumo è così delicato e soave che io*
" *lo preferisco a tutti.*

ROSINA STORCHIO. „

L'Acqua Chinina-Migone (44

si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale MIGONE e C. - Via Torino, 12, MILANO

LICHENINA UNICO RIMEDIO contro TOSSE-CATARRI

CINQUANTA ANNI DI ESPERIENZA MONDIALE

La Lichenina fu inventata dal Chim. Prof. Gaetano Lombardi prima del 1860; fu riconosciuta **meravigliosa per i prodigiosi suoi effetti** dal Prof. Ramaglia (1869); adottata per **proprio uso** dal caposcuola Prof. Tommasi; dichiarata **efficacissima** ed **insuperabile** dal Prof. Cardarelli (1882); riconosciuta **eccellente** e **superiore** agli altri rimedi dal Professor Scalese (1906); e da altre migliaia e migliaia di medici, nonchè da milioni di guariti.

Cura la tosse ostinata e stizzosa per catarro, influenza, mal di gola, faringite, laringite, bronchite od altre malattie bronco polmonari (Prof. Semmola, Buonomo, Tesorone). Oggi si falsifica su vasta scala, quindi bisogna pretendere la **vera Lichenina Lombardi.** — Costa L. 2.— in tutte le farmacie. — Si spedisce in tutto il Mondo per L. 2,50; sei flaconi L. 12.— in Italia, estero L. 14.— anticipate, a Lombardi e Contardi - Napoli - Via Roma, 345.

LICHENINA AL CREOSOTO ED ESSENZA DI MENTA

rimedio MIRACOLOSO contro la tisi

Guarisce la tubercolosi polmonare, la bronco-alveolite, la bronchite fetida, la bronchettasia, l'emottisi, l'asma, l'affanno e le altre gravi e croniche malattie respiratorie.

Le guarigioni sbalorditive, conseguite in ammalati gravissimi, l'hanno fatta proclamare **miracolosa** dai medici e dagli ammalati "**Aegri surgunt sani**„.

Numerosissimo elenco di lettere-attestati di medici e di ammalati, con memoria sulla tisi, si spedisce **gratis** a tutti. — Ai medici di tutto il Mondo si spedisce **gratis** un flacone saggio.

Evitare le falsificazioni, o le sostituzioni con altri preparati.

Costa L. 3.— il flacone e si spedisce in tutto il Mondo per L. 3.50; sei flaconi L. 18.— in Italia, estero L. 20.— anticipate a **LOMBARDI e CONTARDI, Napoli,** Via Roma, 345. In **New-Jork**, da Personeni, W. Broadway 496; in **Buenos-Aires**, da Moine e Soulignac, Rivadavia, 735.

IL DIABETE, ritenuto finora inguaribile, ha trovato finalmente il suo VERO rimedio nella *cura Contardi*, fatta con le PILLOLE LITINATE VIGIER ed il RIGENERATORE. Non vi può essere rimedio uguale, e invitiamo tutti gli specialisti a pubblicare la statistica delle loro guarigioni, mentre le persone più rispettabili hanno scritto *spontaneamente* che sono guarite con la *cura Contardi*, e molte lettere sono state pubblicate. Si usa *cibo misto*, scompare lo zucchero, si riprendono le forze e la nutrizione. Memoria *gratis* con molti attestati. La cura costa L. 12, estero L. 15, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, via Roma, 345. Evitate gli inefficaci fermenti.

IMPOTENZA - NEURASTENIA e simili malattie, stimolano gli speculatori a burlare il pubblico. La cura più efficace e insuperabile è costituita dal RIGENERATORE con i GRANULI DI STRICNINA precisi Lombardi e Contardi. La stricnina deve essere presa divisa dagli altri medicinali per avere l'effetto. Questa cura ha dato *sempre* il suo risultato, perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. È sublime.

La sua cura completa (di due mesi) costa L. 18, estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

Per l'effetto immediato vi è l'*Acanthea virilis*, innocua. L. 10 anticipate. Necessaria agli sposi!

PREFERITE A TAVOLA L'ACQUA DI ULIVETO GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA LITINICA NATURALE

"TATY" ***Fissativo*** per dare la piega ai **Baffi e Capelli** rendendoli morbidi e brillanti. L'ondulazione resiste all'umidità, conservandosi per diversi giorni.

Franco nel Regno contro Cartolina Vaglia **Lire 1,50.**

D.r **PIETRO DE MICHELI** *Piazza Durini, 7, Milano.*

Medaglia d'Oro Milano 1906.

I CLAUDII, di **Eckstein**

Un volume in-16: UNA LIRA.

Vaglia agli editori Treves, Milano

Il Trattato di Berlino

Tutti ne parlano in questi giorni. Nel mondo politico e nella stampa si discutono e si commentano i mutamenti che le novità ora avvenute in Turchia e negli Stati Balcanici hanno apportato alla situazione ch'esso aveva creato trent'anni or sono. Tutti ne discorrono, ma molti ne ignorano il contenuto e sarebbero imbarazzati a procurarsi il testo del famoso trattato, per rendersi conto della portata e delle possibili conseguenze degli avvenimenti attuali. Crediamo quindi utile rammentare che il ***TESTO COMPLETO DEL TRATTATO DI BERLINO*** *si trova nel celebre libro di* **Ruggero Bonghi** *sul*

Congresso di Berlino

E LA CRISI D'ORIENTE

il quale contiene pure i ***protocolli della Conferenza di Berlino, del trattato di Santo Stefano, ed altri documenti importantissimi per la questione d'Oriente; ed è corredato di due carte geografiche la cui consultazione offre un grande interesse dopo i mutamenti oggi avvenuti.***

Il magistrale studio di Ruggero Bonghi, che precede ed illustra questi documenti politici, importantissimi per la storia contemporanea e indispensabili per farsi un'idea chiara degli attuali avvenimenti, sollevò grandi discussioni nel mondo politico e diplomatico e fece sensazione a' suoi tempi nelle Cancellerie. Esso è un quadro ampio della questione d'Oriente, tracciato con la vigoria e la lucidità presaga d'un vero uomo di Stato; e gli argomenti trattativi sono ancora oggidì materia viva di discussione.

Non ne rimangono più che poche copie della seconda edizione e sono in vendita al prezzo di CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I Moncalvo, romanzo di Enrico Castelnuovo. - L. 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64-66-68.

Salsa LEA & PERRINS

Brevetto di S.M. Edoardo VII.

dà

piccante e sapore

alle pietanze:

CARNE, MINESTRE, PESCE, FORMAGGIO, CACCIA, POLLAME e INSALATA.



Originale e genuina WORCESTERSHIRE.

Vendita all'ingrosso presso i Proprietari, a Worcester, England; in Londra, presso la Società CROSSE & BLACKWELL, Limited, e generalmente, presso tutte le Case d'esportazione.

La vera FLORELINE

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Bottiglia Lire 3 *(per posta Lire 3,80).*

Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO,** *Via Berthollet, 14.*

CIRCO HUMPTY DUMPTY SCHOENHUT

LA GIOIA DEI BAMBINI.

SEMPRE NUOVE E MAGNIFICHE SORPRESE. SORGENTE INESAURIBILE DI DIVERTIMENTO.

Figure articolate infrangibili di legno: **Clowns, Sovrani, Elefanti, Cani barboni, Asini, Cavalli, Leoni, Cammelli, Struzzi, Tigri, Ippopotami, Alligatori, Bufali,** ecc.

Catalogo Humpty Dumpty gratis e franco.

Avviso. Osservare che su ogni scatola ed ogni figura, sia impresso il nome Humpty Dumpty; in caso diverso trattasi di imitazioni di minor valore.

19 PREZZI

Lire **4,20 - 6,75 - 10,80 - 12,60 18,60 - 23,50 - 32,50 - 44 - 72 - 84 96 - 108 - 120 - 156.**

In vendita presso tutti i migliori negozi di chincaglierie, oppure direttamente da

JOS. SÜSSKIND, Hamburg

Dep: J **Grosse Bleichen, 16.**

10001 EVOLUZIONI

Ogni Circo può essere ingrandito a piacimento acquistando singole figure separate.

REPUBBLICA DI SAN MARINO

Prestito a Premi a vantaggio degli Istituti di Beneficenza e di Previdenza

Approvato con deliberazione 23 Settembre 1907.

IL GOVERNO DI S. M. IL RE D'ITALIA

con la legge del 19 Luglio 1907 ha accordato il permesso di negoziare nel Regno, con esenzione di tassa, le cartelle di questo prestito.

Il prestito è diviso in 500.000 Obbligazioni di Lire Italiane Venticinque ciascuna, DISTINTE COL SOLO NUMERO PROGRESSIVO SENZA SERIE O CATEGORIA.

Le Obbligazioni devono venire tutte premiate o rimborsate. - Un premio è assicurato ad ogni diecina di Obbligazioni. I premi e i rimborsi sono tutti in contanti ed esenti da qualunque deduzione per tasse presenti e future.

I PREMI SONO CINQUANTAMILA

Da Lire	UN MILIONE	1.000.000	Da Lire	Cinquemila	5.000
„ „	Cinquecentomila.	500.000	„ „	Duemilacinquecento .	2.500
„ „	Duecentomila. .	200.000	„ „	Mille	1.000
„ „	Centomila . . .	100.000	„ „	Cinquecento	500
„ „	Venticinquemila.	25.000	„ „	Duecentocinquanta .	250
„ „	Ventimila . . .	20.000	„ „	Duecento	200
„ „	Quindicimila . .	15.000	„ „	Centoventicinque . .	125
„ „	Diecimila . . .	10.000	„ „	Cento.	100

PER IL COMPLESSIVO IMPORTO DI LIRE **NOVE MILIONI DUECENTOQUARANTACINQUE MILA**

GARANZIE Il Prestito è garantito da deposito di tanti titoli del Debito Pubblico del Regno d'Italia, Consolidato 3.75 - 3.50 %, e da altri che sono garantiti anche dal Governo Italiano, sufficienti per fornire le annualità necessarie pel pagamento di tutte le obbligazioni da estrarsi con premio o col rimborso del Capitale, come dal piano approvato dal Governo e trascritto a tergo di ciascuna Obbligazione. Il pagamento dei premi e dei rimborsi verrà fatto senza alcuna ritenuta, subito dopo ogni estrazione, dalla Banca Casareto di Genova, assuntrice del Prestito, dai suoi corrispondenti in tutto il mondo e dalle Banche e Case Bancarie che verranno a suo tempo designate.

I premi e i rimborsi si prescrivono dopo cinque anni.

IL METODO DI ESTRAZIONE **CHIARO - SEMPLICE - NUOVISSIMO** - elimina la possibilità di qualsiasi dubbio, offre probabilità di premi straordinariamente più grandi che qualunque altro Prestito sia Italiano che straniero ed **È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO** che assicura un premio a ciascuna diecina di Obbligazioni e rimborsa contemporaneamente le altre nove Obbligazioni appartenenti alla diecina premiata.

In questo modo si possono vincere somme importanti senza arrischiare un millesimo.

Il possessore di Una Sola Obbligazione, senza alcun rischio, perchè è sicuro, nella peggiore delle ipotesi, di ottenere il rimborso, partecipa a tutte le estrazioni finchè la sua cartella non venga sorteggiata, ed ha la sicurezza, di una probabilità contro solo nove, di vincere un premio che dal minimo di Lire Cento può raggiungere **UN MILIONE.**

Con una Diecina di Obbligazioni la vincita che può essere anche UN MILIONE è sicura e si ottiene inoltre l'immediato rimborso delle altre nove obbligazioni non premiate.

Tante diecine assicurano altrettante vincite da Lire 1,000,000 - 500,000 - 200,000 - 100,000 - 25,000, ecc.

LA PROBABILITÀ DI VINCERE STA NELLA PROPORZIONE DI UNO A NOVE.

Nessun altro titolo può fare uguale assicurazione.

Questi reali e indiscutibili vantaggi, **che non hanno confronto in alcuna delle operazioni finanziarie prima d'ora ideate,** hanno reso possibile il collocamento di 200,000 Obbligazioni all'estero, in paesi dove la negoziazione di titoli di Prestiti a Premio Italiani è vietata, e i banchieri che ne hanno fatto acquisto, per impiego di danaro, si sono obbligati di non venderle.

Delle 50.000 Obbligazioni Unitarie (con premio certo ogni 10 obbligazioni) e delle 25.000 diecine complete di Obbligazioni (aventi ciascuna diritto a un premio) riservate per la vendita in Italia, poco rimane di disponibile, stantechè, i tre quarti circa, vennero vendute mediante pubblica sottoscrizione.

La BANCA CASARETO di Genova, Assuntrice del Prestito, mette ora in vendita le ultime Obbligazioni Unitarie, che hanno come le diecine un premio assicurato ogni dieci. Nonchè le ultime diecine con premio garantito.

Il prezzo, pagabile in una sol volta all'atto della richiesta, rimane invariato { L. **28.50** per ogni Obbligazione; „ **285.** — per ogni diecina di Obbligazioni

Alle medesime condizioni la vendita è pure aperta in Genova presso la Banca Russa per il Commercio Estero. Nelle altre Città presso le principali Banche - Casse di Risparmio - Banchieri e Cambia-Valute.

Con preavviso di cinque giorni verrà annunciata la chiusura ufficiale della vendita. Spirato questo termine le Obbligazioni del Prestito a Premi della Repubblica di San Marino avranno libero mercato sulle principali piazze del Regno. Il prezzo verrà stabilito da coloro che, in tempo, ne avranno acquistato forti partite al tasso di emissione.

Ciò valga di avviso a chi non vuole trovarsi all'ultimo momento costretto a pagare un forte aggio agli accorti speculatori.

Le estrazioni si faranno pubblicamente in Roma, con tutte le formalità e garanzie prescritte dalla legge, alle date indicate a tergo di ciascuna obbligazione — e verranno pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia. Il bollettino ufficiale verrà distribuito e spedito gratis in tutto il mondo.

La prima estrazione col primo premio di UN MILIONE avrà luogo il 31 Dicembre 1908.

Il lettore è pregato di esaminare attentamente i **confronti con altri prestiti a premi.** I calcoli precisissimi che sono la base di questi confronti hanno provocato sensibile ribasso, sui titoli analizzati, stantechè hanno luminosamente dimostrato che nessun prestito a premi può stare a confronto colle Obbligazioni del Prestito della Repubblica di San Marino, le uniche ricercate e meritatamente apprezzate dal grande, come dal piccolo capitalista intelligente.

CONFRONTI CON ALTRI PRESTITI A PREMI

Buoni a premio della Città di Napoli (1881). Attualmente la media dei premi è per questi buoni nella proporzione di **Uno** per **450.** In confronto a questo, le probabilità di premio assicurate dal Prestito di San Marino sono **quarantacinque volte maggiori.**

Prestito a premi della Città di Genova (1869). Attualmente la media dei premi è per queste obbligazioni del **27** per **Mille.** Perciò sopra ogni Mille obbligazioni le 973 che vengono rimborsate perdono, in confronto del loro valore attuale, da 35 a 40 lire ciascuna. Il Prestito di San Marino assicura invece il rimborso integrale e un premio ogni **dieci** obbligazioni. E invece della **probabilità** del 27 per mille **assicura Cento premi per Mille.**

Prestito della Città di Milano (1861). Attualmente la media dei premi è per queste obbligazioni del **12** per **Mille.** E quindi sopra Mille obbligazioni 988 perdono dalle 10 alle 15 lire sul prezzo di rimborso. Il Prestito di San Marino, oltre al rimborso integrale, non offre soltanto la **probabilità** ma la **certezza** di 100 premi per ogni Mille obbligazioni, e cioè una proporzione otto volte maggiore di quella del Prestito di Milano.

Prestito a premi della Croce Rossa Italiana (1885). Attualmente questo Prestito dà la probabilità di 10 premi sopra 1700 obbligazioni. E perciò sopra 1700, 1690 perdono, col rimborso, circa 15 lire del loro valore attuale. Il Prestito di San Marino, oltre il rimborso integrale, offre non la semplice probabilità ma la sicurezza dei premi in una proporzione diciassette volte maggiore, essendo in esso Cento premi assicurati ogni mille obbligazioni.

Prestito a premi Bevilacqua La Masa. Abbiamo attualmente in questo Prestito la **probabilità** di un premio da L. 50 al massimo di L. 50000 ogni 1500 obbligazioni. Il prestito di San Marino offre invece la **sicurezza** di un premio ogni dieci obbligazioni, e quindi la proporzione di vincita è nel Prestito di San Marino **150 volte maggiore.**

Inoltre, presi insieme tutti i prestiti sopra confrontati con quello della Repubblica di San Marino, restano a sorteggiarsi, di premi importanti, uno solo di L. 125,000, pochi di L. 100,000 - 50,000 e 40,000; e i rimanenti sono insignificanti. Escluso poi il Prestito di Genova (1869) per gli altri tutti i premi sono soggetti alla deduzione per tassa di Ricchezza Mobile e di Circolazione. Pel Prestito Bevilacqua La Masa la tassa colpisce anche i rimborsi. Invece il Prestito di San Marino ha moltissimi premi da lire **UN MILIONE - Cinquecentomila - Duecentomila - Centomila, ecc., e tutti i premi e rimborsi sono esenti da qualunque tassa presente e futura.**

CONCLUSIONE. — Da quanto precede è facile stabilire che questo Prestito a Premi **è infinitamente superiore,** per la probabilità che in esso risultano e per le certezze che esso garantisce, **di tutti gli altri prestiti emessi fino al giorno d'oggi, sia italiani che esteri. Esso offre una porta aperta alla fortuna, senza rischio di sorta. Esso presenta la possibilità di guadagnare senza alcun sacrificio i più grandi premi con una probabilità di gran lunga superiore a qualsiasi altra operazione consimile. Esso elimina ogni dubbio ed ogni rischio;** di modo che il detentore di queste obbligazioni, **oltre alla certezza matematica di non perdere un centesimo del proprio capitale, può conseguire una grande ricchezza.** Le condizioni vantaggiosissime offerte da questo Prestito fanno sì che esso sia consigliabile alle persone d'ogni ceto e d'ogni classe, alle famiglie, alle Corporazioni religiose, ecc., come lauto impiego di capitali, **come utilizzazione di risparmi, come serio tentativo di conquistar la fortuna.**

6 e 11

In **Milano** le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni sono in vendita presso: Società Bancaria Italiana Ufficio Cambio — Gazzetta dei Prestiti — Banca Cesare Ponti — Bollettino delle Estrazioni — A. Rasini Banca e Cambio — Giovanni Prina Cambiovalute — Giornale "La Finanza" — Ponti e Zaninetti Banco e Cambio — Banco Vicini Canetta Sbarbaro e C. — Agenzia L'Utile — Luigi Strada — Introvini e Vigo — Monitore dei Prestiti — Fumagalli Porta — Rossi e C. Successori Giulio Belinzaghi.

LA QUESTIONE ORIENTALE. *Variazioni di BIAGIO.*

Fra massoni.
— Gravi turbamenti quest'anno nell'Oriente europeo!
— E anche nel Grand'Oriente.

Al museo internazionale.
— Il trattato di Berlino?
— Riparto Cimeli.

Amarezze.
D'Annunzio: Amarissimo l'Adriatico!
Tittoni: E anche l'Egeo!

Verso il congresso.
Fra tanti congressi non doveva mancare quello delle potenze....

Le occupazioni dell'Europa.
.... mentre la vecchia Europa continuerà a coltivare la pace.

LA SETTIMANA.

Gli avvenimenti d'Oriente hanno esso improvvisamente in seconda linea ualunque altra faccenda politica interna l esterna. Dei principali si è già parto e si parla in questo numero: cercheemo qui di riassumere nel suo complesso situazione politica internazionale, coinciando dall'Italia.

Parte della stampa italiana ed estera carico all'on. Tittoni di aver detto he l'Italia non era impreparata a quanto avvenuto, mentre pare sicuro che nulla sapesse qui, come in Germania, della ecisa annessione della Bosnia-Erzegoina, della quale il nostro ministro degli steri sarebbe stato informato dal signor swolski a Desio. Non è ancora il caso di oter affermare come stanno le cose: certo che l'Italia, d'accordo con la Russia, richiesto all'Austria qualche compenso. partiti estremi cercano naturalmente i trarre profitto anche dalle apparenze ontrarie al Governo; ma, nè le riunioni dei gruppi parlamentari ella estrema sinistra, nè la deliberazione i creare in tutta l'Italia una agitazione ontro la politica del Governo, resa in una riunione di popolari a Miano, potranno avere alcuna seria influenza alle conseguenze dei recenti fatti. L'Austria-Ungheria, dopo la lettera di Francesco Giuseppe ai sovrani e capi di Stato, a inviato una nota diplomatica alle poenze firmatarie del trattato di Berlino, piegando le ragioni dell'annessione ella Bosnia-Erzegovina, ed annunlando il proposito, già effettuato, della etrocessione del Sangiaccato di Novi azar alla Turchia. L'Austria-Ungheria disposta a rinunziare ai privilegi consigli dal trattato di Berlino sul porto i Antivari. Dalle dichiarazioni fatte all'ambasciatore tedesco al Gran Visir nome dell'Imperatore di Germania, reiterebbe che neppure questa potenza fu iformata dall'Austria dei propositi di nnessione. Francesco Giuseppe ricevette giorno 8 le delegazioni Austrongariche riunite quel giorno a Bupest, ed annunziò loro l'annessione ella Bosnia-Erzegovina alla corona d'Ungheria, raccomandando l'approvazione deli aumenti dei bilanci militari. Dopo n discorso del barone d'Aehrenthal alla ommissione per gli esteri della delegaone austriaca, nella quale egli commentò n molto *humour* la presente situazione olitica, il ministro della guerra affermò he non era stato preso alcun provvediento straordinario militare. L'agitaione antiaustriaca in Serbia, ed il more di veder fomentato qualche tentivo di ribellione nelle provincie anesse, hanno poi consigliato a mobilitare 3.°, il 13.° ed il 15.° corpo, ed a teere pronta la flottiglia del Danuio a salpare per Belgrado. Le delegaoni frattanto hanno incominciato a diutere il progetto d'annessione, che in ella austriaca è criticato dai soli teschi nazionali.

Il Ministero turco ha dimostrato dimostra grande incertezza. Al teleamma, ossequioso ma fermo, diretto al ltano dal re di Bulgaria, rispose il an visir con altro telegramma molto rtese, contentandosi di rammentare gli blighi del trattato di Berlino e dichiare che l'impero Ottomano si riserva la fesa dei proprii diritti. Il 7, la Porta andò alle potenze una nota di proesta contro la dichiarazione della inpendenza bulgara; il 9 una nota siile contro l'annessione della Bosnia-Ergovina. Il ministro greco a Costantipoli si affrettò ad offrire alla Porta, in ome del governo d'Atene, il proprio uto armato in caso di guerra; ma roclamata lo stesso giorno l'annessioe di Creta alla Grecia, la cordiatà delle relazioni greco-turche è diminita, e la Porta ha mandato una corazata ed un incrociatore nelle acque cresi. D'altronde la Porta non sembra unto disposta a fare la guerra nè alla Bulgaria nè all'Austria, quantunque abbia mandato cannoni e munizioni ad Adrianopoli ed a Salonicco. A Costantinopoli si è dichiarato il boicottaggio contro le merci di provenienza austriaca, approvato dal Comitato giovane turco, e si fanno dimostrazioni contro l'Austria e la Bulgaria, ma nulla accenna a risoluzioni energiche e decisive. Dal canto suo, neppure la Bulgaria accenna ad armarsi ed appare pienamente tranquilla per il suo avvenire. Dopo le feste e le riviste di Sofia e di altre città per la proclamazione della indipendenza, il paese ha ripreso il suo aspetto ordinario. Il nuovo Re è partito il 6 da Tirnovo per visitare la Rumelia orientale; si è fermato a Gabrovo ed in altre piccole città, e finalmente a Filippopoli, dovunque festeggiatissimo. Il suo ingresso a Sofia era stato annunziato per il giorno 11, poi fu rinviato al giorno seguente. Un comunicato ufficiale del Governo dichiara le proprie intenzioni pacifiche ed il desiderio di rimanere in buoni termini con la Turchia. Riguardo alla Serbia non si hanno gravi timori: alcuni serbi sono stati arrestati come autori d'un attentato contro una polveriera vicina a Sofia, e 300 operai serbi sono stati espulsi. Fra pochi giorni l'esercito bulgaro dovrebbe essere considerevolmente ridotto per il congedo di tre classi di riservisti; tutto è pronto per sostituirle, ma finora non è stata data alcuna disposizione in proposito.

L'annessione della Bosnia all'Austria ha sollevato grande indignazione in Serbia e nel Montenegro. A Belgrado si sono fatte dimostrazioni bellicose, chiedendo la guerra con entusiasmo: si è tenuto un comizio di protesta al quale assistevano 20 000 persone; si è tentato d'invadere il Ministero degli Esteri perchè pareva troppo mite la nota di protesta mandata dal Governo alle Potenze. Il Re, di ritorno dalle manovre, è stato calorosamente acclamato, e si sono aperti pubblici arruolamenti di volontari. Il furore antiaustriaco ha fatto temere gravi eccessi, e si era sparsa la falsa voce dell'eccidio del ministro austriaco a Belgrado; solo il viceconsole austriaco a Sabac ha corso pericolo di essere massacrato. Vi fu anche un principio di crisi ministeriale, ma il Ministero si ricompose lo stesso giorno, sotto la presidenza del Pascich, chiamando le riserve sotto le armi e convocando la Scupcina in sessione straordinaria. La Scupcina si è riunita il 10; gli animi intanto hanno incominciato a calmarsi e si afferma che un voto segreto della Scupcina sia stato contro la guerra; d'altra parte il Governo ha procurato di dare una risposta soddisfacente all'Austria che aveva chiesto spiegazioni sulla chiamata delle riserve. Anche a Cettigne l'eccitamento anti-austriaco poteva portare a serie conseguenze; la residenza della legazione austriaca, alla quale furono rotti i vetri delle finestre, è ancora guardata a vista: il principe Nicola ha diretto un manifesto ai suoi popoli, ed ha scritto una lettera al Re d'Italia; il Governo ha mandato una nota alle grandi potenze, nella quale si dichiara sciolto dall'obbligo di osservare il trattato di Berlino violato dall'Austria-Ungheria. La Romania solo si mantiene indifferente, e dopo avere smentito la esistenza di un accordo segreto con l'Austria, ha dichiarato di voler continuare la sua politica saggia ed aliena dalle avventure. I funzionari e le truppe di Creta hanno prestato giuramento di fedeltà al re di Grecia, quantunque il governo d'Atene dichiari di non aver fatto nulla per sollecitare l'annessione: l'assemblea Cretese si è radunata l'11 per legalizzare l'annessione ed invitare il re di Grecia ad accettare i voti dell'isola.

—

Poco d'importante rimane a dire. La nostra famiglia Reale, partita da Racconigi la mattina del 10, è arrivata nel pomeriggio a San Rossore: il giorno precedente, un accidente automobilistico capitato al Re sulla strada del Penice, fortunatamente senza alcun danno, lo aveva obbligato ad andare in carrozza da Rivergaro a Piacenza, ed in ferrovia da Piacenza a Torino. Si parla nuovamente di un viaggio del conte di Torino a traverso all'Africa, per prepararsi al quale egli si trova presentemente a Londra. Non è ancora stabilita la data della riapertura del Parlamento; chi indica l'11 chi il 24 novembre: l'on. Giolitti è indisposto e non ha potuto assistere l'11 alla inaugurazione di un nuovo ponte nella provincia di Cuneo, dove era atteso. Il duca di Connaught, fratello di Edoardo VII e comandante in capo delle forze del Mediterraneo, si trova presentemente a Venezia. L'11 si è inaugurato a Milano il monumento eretto nei Giardini pubblici a Gaetano Negri: le associazioni cattoliche fiorentine hanno celebrato la loro festa federale all'Impruneta; a Mirandola si è inaugurato il nuovo Ospedale. A Milano si è tenuto un comizio anticlericale contro l'insegnamento religioso, ed una commissione andata a palazzo Marino è stata ricevuta dal sindaco, il quale le ha dichiarato che la Giunta segue il suo programma e non può venir meno alle deliberazioni prese: a Roma 12 000 padri di famiglia hanno presentato una domanda al provveditore agli studi perchè l'insegnamento religioso sia impartito nelle scuole secondo il regolamento Rava. Il 12 si è riunito a Roma un congresso internazionale delle assicurazioni sociali. A Napoli, un nuovo regolamento delle officine metallurgiche Miani e Silvestri ha provocato lo sciopero di tutti gli operai metallurgici, ai quali si sono poi unite altre categorie d'operai e tutta la plebe: per tre giorni sono stati commessi vandalismi, particolarmente contro i trams, non avendo i tramvieri voluto prender parte allo sciopero. I tumultuanti sono arrivati un giorno fino a 25 000; si sono fatti più di 500 arresti. Il sindaco ha riunito i deputati di Napoli ed ha telegrafato a Milano alla ditta Miani e Silvestri invitandola a provvedere per la quiete della città; ma la ditta si è rifiutata a ritirare il regolamento. Ora tutti gli operai, meno i metallurgici, sono tornati al lavoro, e la città è calma. A Roma scioperano i lavoranti fornai, e si è dovuto provvedere il pane da altre città. Minacciano sciopero tutti i rivenditori di privative del Regno per l'aumento dell'aggio sul sale e sulla carta bollata. A Messina continua la serrata degli esportatori di agrumi e 10 000 operai si trovano senza lavoro. Gli esperimenti del dirigibile militare, costruito a Bracciano dagli specialisti del genio, hanno dato sodisfacentissimi risultati.

Al ministero degli esteri è giunto notizia che il 12 settembre il comm. Carletti, governatore del Benadir, partì da Mogadiscio con 250 uomini di scorta, visitando la regione di Gheledi, Afgoi e Sigale, dove fu da per tutto ben ricevuto. Il 25 il maggiore Di Giorgio comandante delle truppe occupò Balad Teteile dopo averne fugato gli abitanti, e lo stesso giorno disperse a Sigale gli Ilib Daud uccidendone 70, oltre numerosi feriti. Da Aden si ha che il nostro console ha intavolato con i sultani di Obbia e dei Migiurtini negoziati ormai quasi conclusi.

La serrata dei cotonieri a Manchester continua ancora, e senza alcun disordine, ma il Governo ha offerto i suoi buoni ufficii e si spera in una prossima soluzione. A Londra è stata fatta un'altra gran dimostrazione di disoccupati; il Governo si studia di provvedere alla disoccupazione, ma con scarsi effetti, e l'invito del ministro Haldane di arruolare i disoccupati giovani, durante l'inverno, nella milizia territoriale, non è stato ascoltato. Il ministro Clemenceau ha visitato in questi giorni il dipartimento del Varo, ed a Bandol e a Draguignan ha fatto dei discorsi su la politica della Francia. Anche per i francesi l'autunno è la stagione dei congressi: si è riunito a Parigi quello della lega per l'insegnamento; a Marsiglia quello della Confederazione generale del lavoro, con proibizione del sindaco di pronunziare discorsi antimilitaristi; a Digione quello radico-socialista, terminato l'11, nel quale il Pelletan ha parlato vivacemente contro l'antimilitarismo, ed ha dimostrato la necessità delle repressioni armate. La Regina Margherita si trova ancora a Parigi, dove ha ricevuto la visita del conte di Torino diretto a Londra. A Bruxelles si sono riuniti a congresso i giornalisti socialisti con il proposito di sistemare gli affari della penisola Balcanica. Il viaggio di re Manuel in alcune provincie del Portogallo è stato rinviato a dopo le elezioni comunali, per le quali il Governo ha diretto una circolare alle autorità, raccomandando di lasciare agli elettori la massima libertà e non usare influenze a pro di questo o di quel partito. Alfonso XIII, con la regina di Spagna, è tornato da Dresda a Vienna, dove si è aperto l'8 un congresso internazionale delle classi medie. Alla Camera danese si discutono le mozioni contro il Governo presentate dall'opposizione a proposito delle malversazioni dell'ex guardasigilli Alberti: il Cristensen, presidente del Consiglio già dimissionario, ha dichiarato che tali malversazioni furono conosciute da lui e dagli altri colleghi dell'Alberti soltanto quando questi dette le proprie dimissioni. La Zarina è ammalata di nevrastenia acuta, ed il suo stato esige molti riguardi. Il colera è in decrescenza in tutta la Russia. Il Consiglio accademico della Università di Pietroburgo ne ha deliberato la chiusura a causa delle rigorose disposizioni prese recentemente dal ministro dell'istruzione pubblica contro la libertà d'insegnamento; ed in altre Università ed istituti gli scolari si sono messi in sciopero per solidarietà con i compagni di Pietroburgo.

Il Dalai Lama, del quale annunciammo l'arrivo a Pechino due settimane sono, essendosi rifiutato a discutere le riforme del Tibet, non è stato ricevuto dall'imperatore della Cina, che non è più moribondo come si diceva. I Kabili hanno assalito ed invaso una miniera spagnola vicino a Melilla, saccheggiandola, e maltrattando e spogliando 72 spagnoli che vi lavoravano. A Rabat è stato arrestato dai francesi un corriere marocchino che faceva servizio per i tedeschi: ma a questo piccolo incidente, terminato con la liberazione del corriere, non si è data alcuna importanza; ed anche quello dell'arresto dei disertori a Casablanca sembra stato messo in tacere. Il Taft ha smentito di aver mai avuto da fare con sindacati formati per vendere al rialzo le azioni del canale del Panama del che lo avevano accusato i democratici. Durante il loro giro elettorale il Taft ed il Bryan si sono incontrati a Chicago, dove la Camera di Commercio li ha ambedue invitati allo stesso banchetto. Dopo un primo momento d'imbarazzo, l'incontro è stato molto cordiale, con grande sodisfazione di oltre mille commensali appartenenti a tutti i partiti. Il presidente Castro ha annunziato al Senato venezuelano di aver respinta senza risposta la seconda nota del Governo olandese relativa allo sfratto del ministro olandese a Caracas. Pare che, dopo, il Castro siasi gravemente ammalato. Dall'Olanda è partita un'altra corazzata che, con altre tre già a Curaçao, è destinata quando che sia al blocco delle coste venezuelane.

13 ottobre.